o — per gli iscritti alla compagnia Rubatto — direttamente al comando stesso.

Orti di guerra. — I camerati non agricoltori che hanno impiantato orti di guerra o allevamenti di conigli o galline, sono invitati a comunicarlo entro il 15 dicembre p. v. indicandone la precisa consistenza Il comando del battaglione farà il possibile per farli usufruire delle facilitazioni concesse dal Dopolavoro

Spacci del battaglione. — Con il 1° novembre corrente si è iniziata una nuova gestione degli spacci del battaglione. La sede centrale di via Po 52 sarà aperta dalle 20 alle 23 al mercoledì e dalle 15 alle 23 al sabato ed alla domenica e negli altri giorni festivi. La sede estiva sarà aperta nei giorni di bel tempo e fino a che la temperatura lo consentirà al sabato dalle ore 14 alle 17 e alla domenica dalle 9 alle 17 Il comando confida che i camerati affluiscano numerosi per dimostrare praticamente di apprezzare i suoi sforzi per l'incremento dell'attività dopolavoristica.

Riunioni in sede. — Domenica 22 corr. alle ore 16 nella sede di via Po 52 sarà tenuta una «Dizione di versi» di Nino Costa, Mario Albano, Barnaba Pecco (nostro camerata) e Alessandro Taluccni: I camerati sono pregati di intervenire coi famigliari.

Nascite. — A Grugliasco: Franco, del camerata Becchio Alessandro; a Torino: Sergio, primogenito del camerata Nino Missolungi.

Decessi. — A Torino: la moglie del camerata capitano Raineri avvocato Spirito.

Promozioni. — Il camerata Porta cav. Cipriano, Vicecomandante della comp. Stura ora in servizio presso il S.S.F.G. di Torino, è stato promosso maggiore.

Beneficenza. — Il camerata Boccone geom. Luigi di Cambiano in memoria del papà e la famiglia del cap. D'Errico in memoria del loro compianto hanno inviato al battaglione per le opere assistenziali le somme di lire 50 ciascuno. Il comando vivamente ringrazia.

Soc. An. Cooper. «Ciao Pais» a capitale illimitato (Capitale versato L. 32.300) - Torino, via Po, n. 52. — Convocazione di assemblea ordinaria. — I soci della Soc An. Cooperativa «Ciao Pais» sono convocati in assemblea ordinaria per lunedì 30 novembre 1942-XXI, presso la Sede del btg. «Torino» del 10° Alpini, via Po 52, per le ore 20.30 per trattare il seguente ordine del giorno: 1) Relazione del Consiglio e dei Sindaci; 2) Bilancio al 31 agosto 1942-XX e deliberazioni relative; 3) Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti per il prossimo triennio; 4) Nomina annuale di tre probiviri effettivi e due supplenti (art. 30 dello Statuto); 5) Varie eventuali.

Occorrendo, l'assemblea avrà luogo in seconda convocazione la sera stessa alle ore 21,30 (art. 20 dello Statuto).

Torino, 30 ottobre 1942-XXI.

Il Presidente della Cooperativa
Dott. ing. Gaetano Pazzi

DAGLI ALTRI BATTAGLIONI

BTG. «LUINO». — **L'assistenza agli scarponi in guerra.** — Avvicinandosi l'inverno il comando del battaglione ha diretto un appello ai Reparti dipendenti perché rivolgano il loro pensiero più che mai ai camerati combattenti, alle loro famiglie ed in modo speciale a quelle bisognose. Dopo aver ricordato che presso ogni Fascio è stato costituito un Ufficio Combattenti il comandante del btg. invita i comandi di compagnia e di plotone a tenersi in stretto contatto con detto Ufficio. Ogni comandante di plotone dovrà diventare l'uomo di collegamento tra l'Ufficio Combattenti del Fascio e gli alpini del paese, iscritti o non iscritti e le loro famiglie. Perciò tutto ciò che è iniziativa dell'Ufficio Combattenti dovrà irradiarsi attraverso il comandante di plotone nei riflessi degli alpini. Ha ribadito il comando di battaglione che anche ogni iniziativa a favore dei combattenti e le loro famiglie dovrà svilupparsi attraverso soltanto l'Ufficio Combattenti. I comandanti di compagnia provvederanno a riunire i dipendenti comandanti di plotone illustrando agli stessi le suddette direttive. Nella occasione delle visite che il comandante di battaglione riprenderà col prossimo inverno ai comandi di compagnia, esigerà un rapporto preciso e dettagliato di quanto sarà fatto in ogni plotone.

BTG. «CARNICO» - Le drappelle al battaglione «Val Tagliamento». — I Comuni e gli alpini del 10° della Carnia hanno offerto al btg. «Val Tagliamento» le drappelle per le trombe della fanfara alpina. Il significativo gesto offre nuova prova degli stretti legami spirituali che uniscono la nostra zona alla gloriosa Specialità nelle cui file così grande numero di carnici ha eroicamente combattuto e servito il Paese. La cerimonia della consegna si è svolta in forma solenne il 28 ottobre in una vibrante atmosfera di entusiasmo patriottico e guerriero. Nella lontana località ove il battaglione è dislocato, si è recata appositamente una rappresentanza della nostra regione con a capo il maggiore D'Orlando, comandante del btg. «Carnico» che ha portato ai baldi alpini del «Val Tagliamento» l'attestazione viva di affetto e l'augurale saluto della Carnia che segue ovunque col cuore i suoi figli in armi.

BTG. «COMO» - Plot. di S. Maria Rezzonico. — I fratelli Fasoli, iscritti al nostro plotone, hanno vinto il primo premio nella gara con barche a remi organizzata a Dongo dal Dopolavoro Falk.

BTG. «CUNEO» - Comp. «Monviso» - Plot. di Saluzzo. — E' stata inaugurata sul Monte Salacia (Roccie Founs) una lapide in memoria dell'alpino del btg. «Saluzzo» Perotti Claudio (detto Visolotto), uscito dal corso della scuola rocciatori di Aosta. Il Perotti — come si ricorderà — investito da una valanga, cadde in un burrone di circa 200 metri.

La lapide, presente un picchetto della G.A.F. del Piano del Re, dei familiari, amici e valligiani, è stata benedetta dal cappellano militare del S. Settore di Crissolo.

Il Perotti era figlio del cav Claudio, la conosciuta vecchia guida alpina, decorata di medaglia al valor civile per i molti salvataggi compiuti nella sua lunga carriera di guida e fratello delle guide Quintino e Giovanni che furono alpini nel 2° reggimento.

BTG. «M. O. GUIDO CORSI» in Trieste. - Comp. di Monfalcone. — Ha avuto luogo a Monfalcone un simpatico raduno degli alpini della compagnia e del plotone di Ronchi, cui presenziarono anche gli alpini dell'8° reggimento che attualmente prestano servizio in questa località: sono tutti reduci dal fronte greco-albanese, la massima parte feriti: molti portano sul petto i nastrini delle medaglie al valore conseguite in quell'aspra campagna. Il raduno, al quale presero parte anche i componenti del comando del battaglione con a capo il gen. Martelli e gli ufficiali del reparto in armi, si svolse in atmosfera di fraterna cordialità e di vibrante entusiasmo.

Plot. di Cattaro. — E' stata inaugurata la nuova sede del plotone, presenti le autorità politiche e le rappresentanze delle Forze Armate e del costituendo gruppo arditi. Tutti hanno così potuto constatare lo spirito di iniziativa degli alpini che hanno saputo trasformare in breve tempo un indecoroso locale in una degna sede, dove tutte le sere si riuniscono i componenti del plotone con i camerati in grigioverde di passaggio. La bella iniziativa serve a mantenere vivo lo spirito alpino anche in questo italianissimo lembo della Dalmazia redenta.

Ricompense al valore. — L'aiutante maggiore del btg. «M. O. Guido Corsi» capitano Kiss Ottone, attualmente in zona di operazioni e ferito, è stato decorato della medaglia d'argento croata al valore, concessagli dal Poglavnik, per azioni svolte sul fronte balcanico.

Nella famiglia verde

NOMINE

Il ten. col. Francesco Bonsembiante - ufficiale addetto al comando del btg. «Padova» - è stato nominato Presidente della Federazione Provinciale dell'Associazione Nazionale Combattenti.

A reggente di tale Federazione, stante il richiamo alle armi del Bonsembiante, è stato nominato il cap. Renato Paglianti, comandante interinale dello stesso nostro btg. «Padova».

PROMOZIONI

A *tenente colonnello:* Brusati Pietro, comandante del Centro di Mobilitazione di Sulmona, iscritto al btg. «Abruzzi».

A *maggiore:* Carlo Arnulfo del btg. «Cuneo».

A *tenente:* D'Ascanio Luigi del btg. «Abruzzi», plot. dell'Aquila.

LAUREA

Alla R. Università di Roma, la signorina Vittoria Pizzarello, figliuola della Ecc. gen. di C. d'A. Gr. Cr. Ugo Pizzarello, Medaglia d'Oro dell'Ortigara, Reggente del Comando del 10°, ha conseguito la laurea in Scienze Politiche con pieni voti e lode.

Alla dottoressa Pizzarello i vivi rallegramenti del Comando del 10°.

SCARPONCINI

Eleonora, dell'alp. Antonio Amosso Crescione del plot. Pedanea, btg. «Canavesano».

Ezio, bocia n. 2 del cap. magg. Rino Campagnani del plot. Germignaga; Giovannni 1° della serie dell'alp. Italo Baroni del plot. Colmegna, btg. «Luino».

Sergio, dell'alp. Amicozzi Croce Costantino, btg. «Abruzzi» squadra di Rocca di Mezzo.

Emanuela, terza della serie del camerata Dansi Carlo, caporale alpino del plot. «M. O. Franco Sampietro» in Tremezzo.

Maria Rosa, prima della serie del camerata Umberto Airoldi, e Giordano Felice, secondo della serie dell'alp. Renato Capelli: btg. «Como», plot. di S. Maria Rezzonico.

Una piccola italiana dell'alp. Camarra Giovanni, comand. del plot. di Popoli, btg. «Abruzzi».

Rita, terzogenita dell'alp. Gherardi Giuseppe iscritto al plot. «L. M. Dolci» del btg. «Orobico».

SCARPONIFICI

Il serg. magg. Berardi Silvio della comp. «Monviso» di Saluzzo con Sobrà Teresa; e l'art. alp. Gramaglia Ernesto della stessa compagnia con Ferrero Michelina.

Medana Eugenio, comand. della 2. comp. Cellio, btg. «Valsesia», con Lina Zoppetti.

Olivotto Angelo, serg. magg., attualmente alle armi, iscritto alla 6° comp. Varallo, btg. «Valsesia», con Mortarotti Angela.

L'alp. Argentero Romildo, furiere del plot. di Andorno Micca, con Prassati Elvira.

Il cap. magg. Copelli Vincenzo con Briolotti Serena Maria del plot. Germignaga, btg. «Luino».

A Trento, il ten. rag. Ruggiero Thiella, combattente e ferito sul fronte greco, con Maria Frizzera.

Farinelli Elia, del btg. «Verbano», con Gianna Uglietti.

LUTTI

E' caduto sul campo dell'onore il ten. Fabbro dott. Giuseppe iscritto al btg. «Padova», figlio unico dell'avv. comm. Celso, Vice-Preside della Provincia di Padova.

Il camerata Pezzotta Rinaldo del plot. di Seriate, btg. «Orobico», è deceduto in seguito ad aggressione nemica.

Zanga Teresa, moglie dell'alp. Pezzotta Giovanni del plot. «L. M. Dolci» del btg. «Orobico», e Carminati Maria, moglie dell'alp. Lazzaroni Pietro dello stesso plotone.

Il ten. Vittorio De Marchis, volontario della guerra 1915-18, mutilato e decorato al valore, già vice Segretario Federale dell'Aquila, già presidente della Federazione Provinciale Invalidi e Mutilati di Guerra, già direttore della Sezione Provinciale dell'Alimentazione, socio fondatore della vecchia sezione dell'ANA dell'Aquila e revisore dei conti del btg. «Abruzzi».

L'alp. Gaiti Carlo del plot. di Germignaga, btg. «Luino». La vedova ha versato al plot. L. 20 alla memoria, somma che è stata passata ad un alpino bisognoso.

A Trento, il padre del sergente magg. Paolo Telch alfiere del btg. «Paganella», in Trento.

Pozzi Maria, sorella del serg. Pozzi Bonifacio, iscritto al plot. di Intra, e Natalina Badoglio, madre della Patronessa signorina Nuccia Montaldi del btg. «Verbano».

A Torino, la Patronessa signora Catella Celestina, madre del cap. ing. Catella Vittore, valoroso combattente. La salma è stata tumulata nel sepolcreto di famiglia in Flecchia (btg. «Valsesia»).

A Motta di Livenza, il figlio Gino del camerata serg. A. A. Furlan Vittorio del btg. «Treviso».

Bersino Cleta, di Giuseppe della comp. di Brescia del btg. omonimo.

PRO «ALPINO»

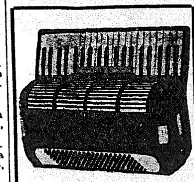
Gen. Maurizio Lazzaro de Castiglioni, nella fausta ricorrenza del 70° annuale della fondazione della Specialità, ritornando al Comando di Alpini (P. M. 206)	L. 100—
Geniere alp. ing. Sergio Cosolo da Fogliano (Sagrado) per la nascita della secondogenita Giulia	» 20—
Maggiore Oreste Chicco Tribunale Militare di Guerra, P. M. 29 . .	» 50—
Leone Fossali da Pieve di Cadore per la nascita del bocia Mario, secondo della serie . .	» 20—
Plotone di San Giovanni al Natisone	» 20—
Pier Vincenzo Bellia del plot. di Ponzone Biellese, btg. «M. Cucco»	» 50—
Stefano Bugnone padre dell'art. alp. Bruno del btg. «Valsusa» plot. di S. Ambrogio in segno di riconoscenza verso il battaglione .	» 50—
Adele Calvetti, Pinerolo, in memoria del capitano Emilio Calvetti del 3° alpini, caduto sul Golico nei ranghi della eroica divisione «Julia»	» 50—

ANGELO MANARESI, Direttore

GIUSEPPE GIUSTI - Redattore Capo

Stabilimento Tipografico S. A. I. G
Piazza San Carlo al Corso, 433-C
Telefoni: 64.202 - 60.817

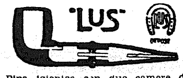
A INCHIOSTRO VISIBILE
L. 10,95
NOVITÀ - LANCIO A METÀ PREZZO
INVIARE VAGLIA A STILO EVEREST CORSO VINZAGLIO 5 - TORINO che spedisce franco di porto
APPROFITTATENE SUBITO



FISARMONICHE
di qualità superiore
linea modernissima aerodinamica
Vendite rateali
speciale sconto ai militari
Chiedere condizioni a:
Soc. "LA DORICA" - ANCONA
Casella Postale 140

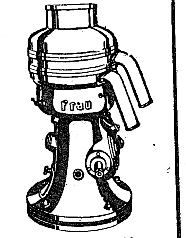
MATITA-PASSATEMPO
OLTRE A SCRIVERE NORMALMENTE permette il gioco dei dadi
DIVERTE MOLTO
per distrarsi in viaggio, al caffè, in caserma, ecc.
L. 15 franco di porto
INVIARE VAGLIA A STILO EVEREST CORSO VINZAGLIO 5 TORINO

VOLETE FUMARE BENE?
Acquistate subito una pipa
"LUS"



Pipa igienica con due camere di espansione e raffreddamento del fumo ove si fermano gli elementi nocivi alla salute.
Spediscesi ovunque inviando vaglia.
In radica extra colore scuro L. 25
In radica extra colore naturale » 40
Fabbrica Italiana Pipe Radica S. A. Pontedera (Pisa)

I SEPARATORI PIÙ CONVENIENTI PER IL CASEIFICIO E L'OLEIFICIO



7 modelli
20 capacità
Costruzioni FRAU - THIENE

PER GLI AMATORI DEL CLASSICO "TOSCANO"
Sigaretto ROMA
CENTESIMI 40

LIQUORE STREGA
TONICO DIGESTIVO
DITTA G. ALBERTI Benevento

Ai vostri bambini
che per recarsi a scuola sono quotidianamente esposti ai rigori del maltempo, date qualche pastiglia di
Formitrol
per proteggerli dai numerosi malanni della stagione invernale.
Dr. A. Wander S.A. Milano

"UN CAMPARI"

CHIANTI RUFFINO
IL VINO DEGLI ALPINI
PONTASSIEVE (FIRENZE)

ANNO XXIV - N. 23 - ABB. POST.
TIRATURA COPIE 150 MILA

VINCEREMO!

ROMA, 1° DICEMBRE 1942-XXI
Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

"SI VA OLTRE" MUSSOLINI

L'ALPINO

Fondatore I. BALBO
Abbonamento annuo Italia L. 20 - Estero L. 50
FOGLIO D'ORDINI del 10° Regg. Alpini
Dir. A. MANARESI
Direz. e Amm.: ROMA
V. Crociferi, 44 - Tel. 61614
10° REGG. ALPINI

Inutile terrorismo

I vigliacchissimi attacchi della R.A.F. sulle più belle e ricche città italiane, hanno colpito, fino nell'intimo, l'animo del popolo italiano.

Siamo in guerra e sappiamo benissimo che sarebbe ingenuo pretendere. da gente che ha avuto dalla nostra stirpe romana la civiltà e la ricchezza, un qualsiasi rispetto per un complesso di bellezza, di arte e di storia che è patrimonio, non dell'Italia soltanto, ma del mondo intero.

Non c'è che da stringere i denti e serrare le file: fermenta dalla sanguinante ferita, la nostra incrollabile volontà di riscossa e di vittoria.

Solo vogliamo denunciare, al mondo intero, la perfidia avversaria: non si colpiscono le industrie, gli stabilimenti, le attrezzature belliche, ma il centro delle città; non si vogliono uccidere gli armati e i fabbricatori di armi, ma le donne, i vecchi, i nostri figli; si vuole spargere a piene mani, con gli spezzoni incendiari, il terrore nell'animo del popolo; si vuole suscitare lo smarrimento e, se fosse possibile, la rivolta.

E' la pugnalata alle spalle dei combattenti, è l'insidia gettata nel seno della grande famiglia italiana, è l'atto vile, volutamente vile, non di combattenti, ma di assassini.

Non può essere diversamente definito il preordinato bombardamento del centro delle città, delle case di abitazioni civili, delle scuole e degli ospedali; il mitragliamento dei contadini nelle campagne, il lancio di spezzoni incendiari sulle case coloniche.

E non è da dire che si tratti di un errore: gli stessi piloti, ritornati in Inghilterra, hanno narrato, con gioia sadica, le loro imprese esaltandone il carattere terroristico.

Non sono, però, questi i sistemi che possono piegare, e tanto meno spezzare, la spina dorsale della nostra stirpe millenaria.

Il popolo italiano che sa, nei momenti più duri, ritrovare se stesso, trae, dalla brutale ferocia avversaria, dalla perfidia che mostra alfine il suo volto, un motivo di più di odio inestinguibile verso il nemico.

Alle città colpite, a Genova, formidabile faro di civiltà su tutti i mari e su tutte le terre del mondo, con la sua rude gente marinara, coi suoi condottieri ed i suoi eroi; a Torino, culla della nostra dinastia, suscitatrice e custode della incrollabile unità italica; a Milano, matrice inesauribile di potenza della Patria, va l'espressione di commossa solidarietà, nel dolore, di tutto il popolo italiano, va l'augurio nostro, che è certezza di non lontana decisiva riscossa.

Più belle e più grandi di prima saranno domani le città martiri, come più belle sono, oggi, quelle che l'altra guerra colpì: ma i segni rimarranno per sempre ad attestare, nel tempo, la inutile e brutale ferocia di una gente che invano tentò di pugnalare alle spalle quella stessa stirpe millenaria da cui essa aveva pur tratto civiltà e ricchezza.

MANARESI

Fraternità d'armi

Di lancieri e di alpini parla un articolo di G. B. C. pubblicato su «Il Giornale d'Italia», in cui sono raccolte le impressioni di alcuni corrispondenti di guerra germanici in visita al fronte del Don tenuto dai reparti dell'Armir. Lancieri e alpini: veloci cavalieri della pianura e uomini della montagna, lancieri usi alle travolgenti cariche e alpini che sanno battersi — battaglione contro battaglione e uomo contro uomo — ai tremila metri: ora si trovano uniti nella steppa, fianco a fianco, pedine di quel grande fronte antibolscevico che ha chiamato a raccolta tutte le forze vive della nuova Europa.

I cavalieri hanno lasciato la lancia per impugnare armi più adatte alla guerra moderna: sulle immense pianure russe hanno caricato con impeto inarrestabile e, appiedati, hanno combattuto con il fucile e con le bombe a mano. Anche gli alpini — tenuta la penna — hanno dovuto adattarsi alla nuova guerra senza montagna: cannoni anticarro, motociclette ai portaordini, carri armati nostri e carri armati del nemico soprattutto pianura, campi di girasole, quote che sono beffe di montagna. Ma le peculiari caratteristiche del corpo non sono scomparse: lavoro sodo, spirito incrollabile, impeto eroico nell'assalto.

Così gli alpini combattono in Russia, fianco a fianco con i cavalieri. Anche se cantano «Cavalleria Piemonte Reale — contro la penna l'elmo non vale...» *li ammirano: e la ammirazione degli invitti alpini ha un valore particolare.*

Lettere dalla Russia

Intermezzo

P. M. 201 - Novembre 1942-XXI

Si ha talvolta l'impressione che ci si apra davanti il deserto, tanto è sconfinato l'orizzonte, schiacciato il panorama, uniforme e continua la tinta dei campi.

Piste incerte e indecise solcano il silenzio, perdendosi in lontane fumate di polvere. — (strade vagabonde che la pioggia tra non molto tingerà di scuro, rassomigliandole a sgorbi d'inchiostro, tracciati su di una carta ingiallita dal tempo). Visione indolente che si protrae come un oceano sino all'infinito e ci richiama alla memoria le nostalgiche solitudini africane, — forse per merito di questi tramonti di fuoco, di queste albe soffusa d'azzurro, nei cui vapori pare si siano sciolti dei lembi di cielo.

Al crocevia il solito palo indicatore: una serie di cartelli colorati, verdi, gialli, rossi; un rincorrersi di frecce; un sovrapporsi e un litigare continuo d'assicelle che si contendono il breve spazio disponibile, che si urtano prepotenti, arrampicandosi frettolose e pettegole su quell'unico tronco d'albero tutto pesto e martoriato da centinaia di chiodi. Sembra un campionario d'etichette le più strane. E' una ridda di numeri, di sigle, d'emblemi, di stemmi, di parole convenzionali. Una vera torre di Babele, se pensi che, oltre alla scritta in russo, c'è la indicazione in italiano, in tedesco, in magiaro, in romeno, in croato... Più spesso, sul margine della strada, specie nei posti di blocco, trovi accatastati dei sacchi di grano, vigilati dagli occhi stanchi di gente insonnolita che, accecata dal sole e dalla polvere, ha percorso centinaia e centinaia di chilometri per recarsi in cerca di viveri verso le opime regioni del sud. E' la provvista indispensabile per l'invadente inverno. «Fanno come le formiche» Adesso aspettano un automezzo di fortuna che li riporti in su. Chissà poi se troveremo posto? Dipende in parte dalla cortesia dell'autista. Bontà sua se si ferma e acconsente di caricarci. In caso contrario si rimanderà a un'altra occasione. Tanto in Russia non bisogna aver fretta. Destino tragico di un popolo che vaga muto e rassegnato sotto lo incalzare continuo degli avvenimenti, senza più ormai un moto inconsulto di ribellione, senza più neppure la forza di un gesto disperato, quasicchè in lui affiori tutt'ora dominante quel fatalismo atavico che distingueva le masse grigie dei «servi della gleba».

A un tratto la tristezza è rotta dal sopraggiungere dei reparti, dal parlottare allegro degli alpini, che per tutti hanno un motto di spirito, una frase gioviale, facile, arguta, che riesce a metter nell'animo la festosità e il buonumore.

— Barysgria (signorina), volere tu me per cavalier? Io mangiar poco e amare molto... Pagnimaji? (capito?).

— Quello è buono! Non dargli retta, Maruska. (Per gli alpini le donne russe si chiaman tutte Maruska). Non è il tipo che fa per te. Ti basti sapere che è venuto in Russia perchè non ce la faceva più con la tessera... E' il "giubbone" (scorpaccione) della compagnia...

— Ciao, Maruska... Krassiva (sei bella)...

— Tu invece che nome hai?
— Ludmilla.
— E tu?
— Natascia.
— E quel bel pezzo di figliola?
— Olga...

— Pare impossibile, neanche una che si chiami Filomena...

La lunga colonna prosegue; le ragazze sorridono disinvolte e offrono semi di girasole.

Nonostante tutte le catastrofiche previsioni dei vari «Pescator di Chiaravalle» italo-russi, la stagione — eccezion fatta di un giorno o due durante il trasferimento — ci è stata anche stavolta favorevole. Siamo ormai alle porte dell'inverno ed ancora ci è dato di godere a pieni polmoni il tepore e l'aria tersa di queste splendide giornate di sole, che l'alito autunnale invano tenta d'appannare.

In fatto di bel tempo è sufficiente che il buon Dio sia un po' «di manica larga», perchè subito dal volto di tutti scompaian le tracce dell'ultima fatica. Va da sè poi che il temperamento dell'alpino è già portato per dono di natura a dimenticar i passati disagi più in fretta che non t'aspetti e ad affrontar subito le cose che

LE CANZONI ALPINE ILLUSTRATE

Si l'è rivato - ier di sera - con la corsa del vapore
Se l'è rivato - lassè ch'el riva. - Mi son pronto a far l'amore...

(Dalla canzone «Dove sei stato») — Dis. di APOLLONI

gli si parano dinnanzi con uno spirito d'adattamento dei più invidiabili. Questo l'abbiamo potuto constatare anche la sera stessa dell'arrivo dalla recente marcia — che per poco non ha toccato i quattrocento chilometri — quando, durante un giro d'ispezione, capitammo per caso nel teatrino di un grande «kolkos» dove s'era accantonata mezza compagnia. Forse saremmo anche inavvertitamente passati oltre, se non fossimo stati attratti da un concerto vivace di chitarra e fisarmonica. Quando vi entrammo, di soppiatto, non ci volle molto a capire che l'esca per le più goliardiche mattate era stata offerta dalla presenza inaspettata d'un palcoscenico. Il «varietà» doveva però già essere alla seconda parte del programma, se almeno così si poteva dedurre dall'atmosfera calda del pubblico plaudente e dall'accordo perfetto tra gli «artisti» e l'«orchestra». Al proscenio il «re della canzone» stava per dire «l'ultima novità di Piedigrotta...»:

«*E' la russa quella cosa — Che ti va di palo in frasca: — Preferiam la bergamasca, — Che ti dona anche il cuor...*».

Subito dopo sbucò dalle quinte «Pippo, lo stornellatore» (una faccia di tolla che non vi so dire), «il beniamino delle platee», come lui stesso si autodefinì, presentandosi all'«inclita guarnigione». E cominciò:

«*Fior di steppa bolscevica, — I Cosacchi dove sono? sai tu dirmi, bionda Ika? — Lei ti guarda vergognosa e, indica doti i confini. — «Son scappati», ti risponde: «hanno fifa degli alpini»*».

Dalla platea si levò un applauso frenetico.

..«*Fior di girasole. — Ci son reparti russi fatti di donne sole — Che aspettan d'incontrarsi coi vittoriosi alpin — ...Ma per gustar l'amore, il canto e un po' di vin*»...

Il «loggione» (quelli in piedi, di fondo) chiese con insistenza il bis. Pippo spudoratamente «commosso», ringraziò il «rispettabile pubblico», confessando che questa era sicuramente la più bella serata della sua «brillante carriera». In compenso, prima di lasciare la sala, si sarebbe degnato di raccontare qualche lazzo, qualche «scherzo», qualche sciocchezzuola.

Chiuse lo spettacolo un Tizio, che non riuscimmo a individuare, impiastricciato e travestito da «sciantosa»:

«*Eccomi, o bei signori: il nome mio è Annuska — Se alcun mi tocca, guai!, di certo se le busca. — Ma per gli alpin, va là, facciamo un'eccezione: — Sempre che mi si dia un pezzo di torrone...*».

Versi ingenui, magari claudicanti, — concludemmo, uscendo — ma spontanei, pieni di brio e che nulla proprio han da invidiare a quelli fabbricati in Italia per le nostre cartoline in franchigia... con le ben note figurine da «Corriere dei Piccoli»...

Pochi giorni di sosta: il tempo materiale per ripulirci, per riassettarci la divisa, per medicare le «fiacche» ai piedi. Poi i battaglioni riprenderanno il loro posto in linea, faccia a faccia col nemico, in riva al placido fiume ricco di storia e di leggende.

MANUS

Presentimenti

Gli articoli di Angelo Malinverni, pubblicati sotto questo stesso titolo nei numeri del 15 agosto e del 1° ottobre, hanno suscitato grande interesse nei nostri lettori: ne abbiamo avuto la riprova nell'eccezionale numero di scritti pervenutici. Contributi alla tesi della realtà del fenomeno, inteso entro i precisi termini della definizione che ne dànno i vocabolaristi: — confuso presagio, sentore anticipato di una cosa, prima che sia.

E' qui opportuno insistere — e questa opportunità ci è suggerita dalla facilità con cui numerosi fra i nostri interlocutori, e non fra i meno informati ed attenti, sono caduti nell'equivoco — è opportuno insistere che il presentimento non va confuso con la previsione, che ha il suo fondamento su un ragionamento o su una intuizione: «si tratta — come ha rilevato con scientifica precisione, il nostro collaboratore — di una ispirazione accompagnata da un violento imperativo interiore che spesso non ha alcuna relazione logica con le circostanze e col raziocinio e talora ne è addirittura in disaccordo od in contraddizione».

Se era opportuno raddrizzare la errata interpretazione — in cui non è difficile cadere, data l'apparente somiglianza dei due fatti — non vale invece la pena di soffermarsi su altre interpretazioni destituite di qualsiasi, anche illusoria, giustificazione. Soltanto, ad un interlocutore pettegolo vogliamo dire che se il Malinverni ha registrato unicamente presentimenti che hanno portato alla salvezza sua e dei suoi compagni, ciò non è avvenuto per effetto di una limitata esperienza di guerra (questo nostro valoroso camerata è grande invalido di guerra e decorato al valore), ma per ovvie considerazioni che non enunciamo per non fare offesa alla sensibilità di chi ci legge: noi non dimentichiamo mai che il nostro giornale va nelle mani di madri, di spose, di sorelle di combattenti.

Sentiamo ora quello che narra — con la consueta chiarezza e vivacità di esposizione — il capitano Renato Molinari, combattente nel «Val Pescara», spirito ardente, valorizzatore appassionato delle virtù, del valore del sacrificio della fortissima gente d'Abruzzo. Sono due episodi: l'uno: «lunedì di Pasqua 1941», è un concreto contributo alla fenomenologia del presentimento; l'altro: «7-8 febbraio 1941», mi sembra rientri piuttosto nel campo della «radiestesia». L'alpino che avverte — e non importa se nel sogno o nella veglia — la esistenza di oggetti sotto il pavimento — dove vengono poi effettivamente trovati — non è un individuo che agisca sotto l'influsso di un presentimento, ma in virtù di particolare sensibilità a radiazioni che, secondo gli studiosi di questi fenomeni, si sprigionerebbero da tutti i corpi. Naturalmente, siamo sempre nel campo delle ipotesi e nel dominio della metapsichica.

Ed ecco l'articolo di Molinari.

Proprio così: ognuno di noi, in fatto di presentimenti, ne avrebbe da raccontare a iosa.

Tutto sta però, dice un mio amico scettico, nel vedere se quegli stati di pessimismo e di ottimismo che annunciano, secondo Malinverni, imminenti guai o buone fortune, non sono essi stessi i propiziatori dei futuri avvenimenti, ai quali preparano, diciamo così, un terreno di coltura!

Ma io sono dell'opinione di Malinverni: anche perchè i casi che esporrò non potevano in alcun modo essere influenzati dalla volontà, trattandosi di veri e propri casi di forza maggiore, estranea all'individuo.

Andiamo per ordine cronologico: *7 od 8 gennaio 1941.* — La 287a compagnia presidia un'importante posizione, il convento mussulmano di Baba Alì, sul Tomori, più comunemente conosciuto come «Tege» (per gli amatori dell'esattezza, si sappia che si dovrebbe dire «Teqe», che significa convento; ma noi l'abbiamo sempre chiamato Tege e come tale è ormai consacrato alle tradizioni alpine). Cinghia sempre crescente: la posizione è da tre lati dominata dai Greci e viene rifornita alla meglio, profittando della notte o della nebbia, da pattuglie che vengono dall'opposto versante del Tomori, dopo aver traversato il crinale, sempre arruffato e scapigliato dalla tormenta. I viveri, perciò, arrivano come e quando Dio vuole; è un periodo critico, che sarà poi superato con la sistemazione di capisaldi e piste sull'alta montagna; ma, intanto, la cinghia si fa sempre più notevole e gli alpini hanno modo di apprezzare la comodità delle cinghie di tela intrecciata, che sono sempre... aderenti alla pancia sempre più concava degli alpini, senza bisogno di buchi supplementari.

Una notte, un alpino sogna patate, patate in quantità, nascoste sotto il tarlato pavimento di una stanza del convento, che egli, in sogno, vede nitidamente. Si sveglia e racconta il sogno. Cominciano, lui ed i famelici compagni, a schiodare con le baionette le vecchie tavole e trovano un buon quintale di patate, nascoste dai monaci Bektashi, prima di andarsene.

Lunedì di Pasqua 1941. — Sono ormai ventiquattro ore che si cammina, tallonando da presso i Greci in ritirata. Ora si difendono bene, tenendo sotto intenso tiro di armi automatiche e di artiglieria una zona di passaggio obbligato, che dobbiamo a tutti i costi passare per attestarci poi su Cerevoda, da cui riprendere l'avanzata, appena la notte renda meno preciso il tiro nemico.

Io scendo, per un ripido costone (la mulattiera è troppo esposta) con una delle mie squadre. Ci attestiamo presso una casetta, ben visibile dall'alto, che ho dato come punto di ritrovo alle altre squadre che devono scendere per conto loro qui a valle.

Ad un tratto, comincio a provare una sorda inquietudine: «Non si sta più bene qui». E porto la mia squadra a ridosso di una ripida scarpata, che dovrebbe essere in angolo morto. Ci sono appena arrivato che il nemico sposta il tiro di un arco di cerchio assai notevole; al primo colpo, centra la casetta presso cui eravamo poco prima! Sorridiamo soddisfatti, un po' nervosi: «Ma qui siamo sicuri» dicono gli alpini. Anch'io ho, ancora per cinque minuti, tale impressione. Poi mi riprende quella tale sensazione. Ormai avvertito, mi affretto a sloggiare. Faccio muovere i miei uomini, uno alla volta, a sbalzi, verso un'altra posizione, questa certamente in angolo più che morto, addirittura mummificato. Io mi sposto per ultimo; ho fatto appena una trentina di metri che, contro tutte le leggi di balistica, con un angolo di caduta eccezionale, nel punto dove ero poco prima con i miei uomini, scoppia un granatone, probabilmente da 100. Soltanto io mi prendo una leggerissima scheggia di sasso in una gamba, che non mi impedisce di continuare l'avanzata.

A questo punto posso concludere e credo di poter concludere così:

1) il presentimento non è «fifa»; mi sono infatti trovato in condizioni più scabrose di quelle sopra descritte, senza mai avere quella determinata sensazione che non saprei analizzare, ma che mi spingeva a spostarmi verso un'altra posizione, che non saprei dire perchè avevo scelto;

2) per avere un presentimento, bisogna essere invece in stato di perfetta serenità; in quello stato che si acquista in combattimento, in cui tutte le forze del corpo, dell'anima e dello spirito sono tese al raggiungimento dello scopo; e bisogna aver già superato la zona di conflitto tra la forza di conservazione e quella forza che risulta dal parallelogramma delle forze dovere-rassegnazione: forza non supina, ma dinamica e vigile. Stato di grazia, che, evidentemente, è sensibile a tutte quelle immateriali energie, che nella ottusa realtà di ogni giorno, non riusciamo a percepire, ma che ci sono sempre vicine, vigili, deste e, forse, desolate della nostra insensibilità di uomini di questa grigia età materialista.

Stretta la foglia, larga la via, — dite la vostra che ho detto la mia. — sempre che il buon Giusti, censore, permetta che *L'Alpino*, con altre simili narrazioni, prenda l'aspetto del supplemento ad una rivista di metapsichica...

RENATO MOLINARI

Piano, caro Molinari, perchè io so come vanno a finire queste.. provocazioni. E' la storia dell'attore Tigellio della terza satira oraziana: a smuoverlo ci volevano gli argani, ma se — Dio ne guardi! — prendeva l'abbrivo, a fermarlo neanche Cesare, l'onnipotente Cesare, ci sarebbe riuscito.

Lo so per esperienza: un giorno — ad una mensa sull'Altopiano — fui anch'io, dal mio demone, indotto a narrare un episodio nel quale ero stato inconsapevole strumento — obbedendo ad un misterioso comando — della salvezza del mio comandante e mia.

Nel febbraio del 1918, al termine di una fortunata azione, mentre andava spegnendosi la reazione delle artiglierie nemiche, il comandante ed io ci eravamo rifugiati — per qualche momento di distensione — in un ricovero. Accendemmo le sigarette e scambiammo qualche sorridente parola. Eravamo placati e sereni, dopo tante ore di tumulto. Ma ecco che, ad un tratto, questa mia serena attesa, fu sconvolta dallo squillare — subitaneo e concitato — del «campanello d'allarme».

Dagli oscuri dominii del subcosciente, emerse repentino un invito preciso e perentorio: «via subito di qui!». L'invito era assurdo: l'artiglieria ora taceva e, d'altra parte, fuori dal nostro rifugio, la zona era interamente scoperta. Il raziocinio si ribellò, tentò di resistere alla irragionevole pretesa: invano: sentii «la terra bruciarmi sotto i piedi».

Non potevo dire la verità al mio comandante senza espormi al ridicolo e ricorsi ad una menzogna: soltanto allora mi ricordavo di un urgente ordine di presentarsi al comando del reggimento Riluttante e brontolando, egli si indusse ad uscire.

Dopo circa mezz'ora (eravamo andati al comando dove ci avevano rinviati perchè nulla — come io ben sapevo — avevano da comunicarci), ritornammo sul posto dove sorgeva il ricovero: dico dove sorgeva perchè durante la nostra breve assenza una granata l'aveva colpito in pieno, annientandolo.

Avevo «detto la mia» — caro Molinari — in quel fatidico '18 ad una mensa a Busa del Fien, lontano dall'immaginare le conseguenze che ne sarebbero seguite. Il racconto generò una vera epidemia di... presentimenti: è questo un tema — tu lo sai bene — in cui non c'è combattente che non abbia da «dire la sua».

Ciascun commensale era stato protagonista di almeno due episodi analoghi, e, per un pezzo, la nostra mensa e, per contagio, quelle del settore — da vivaci e scanzonati convegni di gente sana di fegato — assunsero il melanconico aspetto di gialle agapi di... spiritisti.

Ecco perchè non permetterò che l'invito con cui si chiude il tuo articolo, venga raccolto. Considera, caro Molinari l'opportunità di non dare esca alle fantasie dei neuropatici pullulanti nel clima dei tempi di guerra: tieni presente, infine, da buon giornalista, che questi racconti si assomigliano tutti maledettamente, e dimmi se l'invito ti sembri prudente.

Meglio piantarla e rinviare collaboratori e lettori che volessero approfondire l'argomento alle pubblicazioni — più o meno scientifiche — specializzate. (E' proprio de lo scorso anno, un R. Decreto che costituisce la Società Italiana di Metapsichica. Pubblicità assolutamente gratuita).

Sono certo di averti consenziente. E di interpretare il sentimento di Malinverni alpino medico pittore scrittore secondo la tradizione italica.

Alto riconoscimento

E' stato nominato Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, per eccezionali benemerenze acquisite nel corso dell'attuale guerra — con splendida motivazione — il gen. di div. gr. uff. Aldo Urbani, comandante delle Forze Aeree Italiane della Sardegna.

Gli alpini del 10° sono lietissimi dell'alto riconoscimento Sovrano, anche perchè essi ricordano che il gen. Urbani proviene dalla loro Specialità: nel 1916, sottotenente degli alpini, egli raggiunse il fronte e partecipò col btg. «M. Cervino» ad importanti operazioni belliche. Per l'ardimento dimostrato in una sanguinosa azione, si meritò una medaglia d'argento al v. m. Più tardi divenne pilota di dirigibile e, successivamente, passò all'Aeronautica.

10° Reggimento Alpini
Editore in Roma
LISTINO DEI PREZZI DELLE PUBBLICAZIONI

Collana storica illustrata
"Gli Alpini di fronte al nemico„

	Prezzo lire	Per gli iscritti al 10°
1. Batt. «Aosta» - 1935	3.15	2.65
2. Batt. «Spluga» - 1935	3.15	2.65
3. Batt. «Stelvio» - 1935	3.15	2.65
4. Batt. «7 Comuni» - 1930	3.15	2.65
5. Batt. «Mon[illegible]a» - 1935 (esaurito)		
6. Batt. «Saluzzo» - seconda ediz. 1938	5.25	4.25
7. Batt. «M. Berico» - 1937	5.25	4.25
8. Batt. «Intra» - 1937	5.25	4.25
9. Batt. «Pieve di Teco» 1938	4.20	3.20
10. Melette 1916 (Battaglioni «Argentera», «Monviso», «Morbegno» «Val Maira») - 1938	3.15	2.65
11. Batt. «Val Tagliamento» 1939	3.15	2.65
12. Batt. «Val Cismon» - 1940	5.25	4.25
13. Batt. «Val Chisone» - 1940	5.25	4.25
14. Batt. «Val d'Adige» 1940	5.25	4.25
15. Batt. «Pieve di Cadore» e «M. Antelao» 1942	14.—	11.—

Tutti i volumi della Collana sono illustrati. Copertina a colori di Novelle. Alpini, artiglieri, genieri e chimici alpini potranno avere i quattordici volumi della Collana storica al prezzo di L. 54.50 in luogo di L. 68.60.

10° Reggimento Alpini
Editore in Roma

"Cadore„ e "Antelao„

Volume di 172 pagine illustrato da 5 schizzi a piena pagina e da 31 tavole fuori testo su carta patinata. Copertina a colori.

Autore del volume — che fa parte della Collana storica «Gli Alpini di fronte al nemico» — è il ten. col. prof. Antonio Berti.

Prezzo L. 14. Per gli alpini, artiglieri e genieri alpini in armi e per gli iscritti al 10° ed al C.A.I. L. 11.

A INCHIOSTRO VISIBILE
NOVITÀ - LANCIO A METÀ PREZZO
L. 10,95
INVIARE VAGLIA A STILO EVEREST
CORSO VINZAGLIO 5 - TORINO
APPROFITTATENE SUBITO
che spedirà franco di porto

SCIROPPO PAGLIANO
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO - FIRENZE
POLVERI E CACHETS
Composto di sostanze vegetali, è cura naturale, purga e depura l'organismo, visceri e sangue rapidamente e sicuramente
Cura la STITICHEZZA
Previene e cura l'INFLUENZA
ALTRI PRODOTTI PAGLIANO
Pomata per le malattie della pelle
Lozione per gli occhi
Aut. Pref. 30-3-1928 N. 8888.

BIGI
ORVIETO PREGIATO

Scuola PANTO' - Bologna
Sono aperte le iscrizioni ai nuovi CORSI PANTO' di preparazione per corrispondenza ai prossimi esami: di **Segretario Comunale** (per cui richiedesi licenza scuola media sup.) e di **Agente Imposte di Consumo** (per cui richiedesi licenza scuola media inferiore) età minima 18 anni trattamento di carriera ottimo molti posti disponibili. Chiedere indicando titolo di studio posseduto programma gratis a: **Scuola per Corrispondenza G. PANTO'** Bologna Via Castiglione 27

Aut. Pref. Milano N. 52865 - XX°

FISARMONICHE
di qualità superiore
linea modernissima
aerodinamica
Vendite rateali!
speciale sconto ai militari
Chiedere condizioni a:
Soc. "LA DORICA„ - ANCONA
Casella Postale 140

«Chichelata»

Quando eravamo a Monte Lozze (un secolo fa?) c'era capitato su dal deposito un alpino, un pezzo di figliolone, buono come il pane, che aveva sempre fame, che era sempre pronto a far di tutto, perchè sapeva, diceva lui, tutti i mestieri. Gli piaceva il rancio, gli piaceva la pagnotta, gli piaceva il gotto, gli piaceva soprattutto la «cichelata» (cichelata = cioccolata, quella dei generi di conforto, anice, fichi, castagne secche ecc.). Una bocca grande come lo sportello di un forno, sugli occhi un ciuffo di capelli fuori ordinanza, che guai se te lo bloccava un posto di controllo, un viso da luna d'agosto, aperto e cordiale, Cichelata lo conoscevano tutti come la cara biondina capricciosa, dopo tre giorni, alla 57a compagnia. Per quel suo fare bonario, di finto tonto, che non si sapeva se ti pigliasse in giro o si lasciasse pigliare. Bepi Bazziga diceva: — Quel li l'è un fabioco, sior tenente —. («Fabioco»: l'hai registrato, Monelli, codesto vocabolo del 6°? E' intraducibile).

Cichelata di Val Brenta del resto era un alpino sul serio. Mai stracco. Insaccava di tutto, «parchè saco vudo no stà in piè».

— Sei sciatore, Cichelata?

— No son miga bon de 'nar coi sci della naja.

— No?

— Mi a casa, da borghese, 'nava coi mei piassè della ferrovia.

— I tuoi?

Si sior tenente, do doe (due doghe) de bote e un fil de fero!

Sci economici, attacchi idem, niente sciolina. Bravo Cichelata! Diceva anche: — El mester del sciatore, quand che el casca el salta in pè —.

Due occhi poi sotto quel ciuffo fuori ordinanza, che nemmeno col binoccolo. Un dì te lo trovo di vedetta. Sole di settembre, giornata limpidissima, di quelle che slargavano il cuore a viverle.

— Cosa vedi?

— Sior tenente, ghè un muco in fima a Cima Undici.

Sorriso di incredulo compatimento.

— Ma va là!

— Du muchi! Tri muchi! I se move! El varda!

Come dirlo! Quanti metri da quota 1800 a Cima Undici?

Fatto stà ed è (te lo ricordi Schievano?) fatto sta ed è che ci armammo di canocchiale e, sì, i muchi c'erano. Intervenne la batteria da montagna. Ma più contento di tutti era Cichelata. Da allora, passa parola, tutti invidiarono gli occhi di quel sacranon di Cichelata.

Si trattava di lavori di mina.

Cichelata, che sapeva tutti i mestieri («anca el scarpar, anca el barbier, anca el sartor, anca el conducente che mi dormiva in stala, da tosato, col mulo de me nono»), Cichelata divenne minatore. Bisogna dire che adoperava pistoletto e mazza con un vigore di muscoli da far invidia a un atleta di professione.

In tenda, lui, gelosamente custodiva i panetti di gelatina, le micce, l'armamentario di capo minatore. Scoppio di mine alle undici. Una volta (colpa dell'orologio, colpa del sole), per poco non ci lasciavo la pelle. Una eruzione di vulcani improvvisati, una grandine di sassi. Mi ficcai lesto sotto una roccia, protetto da una capriata, me la cavai con una o due ammaccature.

— Cichelata, de boto te me copi.

Cichelata ansante mi sta davanti in maniche di camicia: — L'è colpa del reloio.

— E i segnali? S'era dimenticato. Ma lu no saveva niente. Mine, mine. Ma va sulla forca!

Si stava nel baracchino, un'altra volta (quella buona), davanti al risotto coi «sporchessi» che il Pansa ci ammanniva sette giorni su sette. Al seconda cucchiaiata (e don Beppo Gonzato aveva appena finito di dir messa) un rombo sordo, uno scuotimento come di terremoto. Diavolo! In guerra ne vedevamo e sentivamo tante che non c'era ragione da spaventarsene. Bombarda di nuovo tipo? Dall'Ortigara? Andiamo a vedere. Usciamo. Ci arrampichiamo su per il sentiero verso la spianata dove erano le tende della compagnia. Niente più tende. Piazza pulita. E un uomo solo, mezzo nudo, ci viene incontro gesticolando. Gronda sangue dalle mani e dalla faccia: una maschera di sangue. E' Cichelata.

— La gelatina l'è scopià...

La guancia sinistra spappolata e penzoloni lascia scoperti i denti e le gengive.

— No gò colpa... — piange disperato — [illegible]ar el mal che ho fato.

Il povero tenente medico Ravagni ha un bel da fare, dopo la medicazione, per mandarlo all'Ospedale.

— Meno mal, digo, che i alpini i gera in prima linea, se no, povero Cichelero!

Sì, Cichelero: m'è venuto spontaneo il tuo cognome: Cichelero Cichelata.

Non sei più tornato alla 57a. Non so nemmeno se tu sia vivo o sia morto. Tanti anni, un secolo. Ma se sei vivo, e io penso di sì, se leggi, e può darsi, scrivimi due righe: al tuo tenente. Vorrei sapere, senti, sapere se saresti ancora capace dopo tanti anni di vedere un muco da quota 1800 in fima a Cima Undici.

SANDRO BAGANZANI

L'O. M. S. al gen. Lombardi

Il generale Giacomo Lombardi è stato insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia per la magnifica opera svolta in Africa Settentrionale, quale comandante della eroica divisione «Brescia». Eccone la magnifica motivazione:

«*Assunto il comando di una divisione di fanteria dopo il difficile periodo del ripiegamento in Marmarica, la riordinava ed infondeva in tutti i suoi dipendenti fiducia in una ripresa vittoriosa delle operazioni. Venuto il giorno dell'avanzata, con perizia e coraggio guidava per un lungo e duro periodo e per oltre 700 chilometri i suoi valorosi reggimenti sulla via della vittoria lasciando il suo posto solo in seguito a ferita, riportata sul campo di battaglia*».

Agedabia-El Alamein (Egitto), 1° gennaio - 15 luglio 1942-XX.

Al generale Lombardi — tuttora degente all'Istituto Odontoiatrico Eastmann — le felicitazioni vivissime di tutta la Famiglia del 10°, fiera di questo nuovo altissimo riconoscimento, ed ogni più fervido augurio.

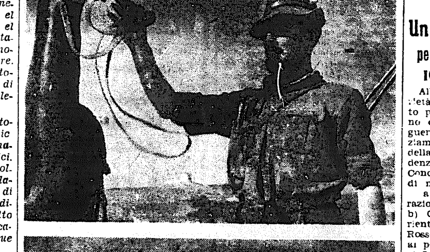
Caucaso
antica montagna del mondo

C'è un possente baluardo montano, posto di traverso tra due continenti, non si comprende bene se a sbarrare strade di popoli e a contenere nomadi ondate di umanità in cammino, o ad attrarre su di sè gli sguardi, i pensieri, i movimenti di razze irrequiete stringendosele intorno. Questo baluardo è il Caucaso. M'è venuto di definirlo «antica montagna del mondo», come se le altre montagne fossero di data più recente; e invece mi sembra che il Padre Eterno in uno dei momenti più felici della creazione abbia suscitato col medesimo gesto su tutta la superficie della terra queste cattedrali di pietra e di diamante, capilavori della creazione. Pure, questo immane groviglio montano, degno preludio dell'Himalaya, campeggia nelle più remote epoche e nei più lontani miti della storia umana, dimostrando di essere assai più noto alle genti di altri sistemi ben più facili e accessibili, come le nostre Alpi. Il suo nome è riflesso dal più antico e affascinante mito della stirpe ariana: Prometeo, il rapitore del fuoco agli dei e donatore di esso agli uomini, è incatenato, per espiazione del suo gesto ribelle e generoso, a un'alta vetta del Caucaso. Sul monte Ararat in Armenia si ferma la biblica arca dopo il diluvio universale. Perchè tanto confluire di tradizione su queste montagne? Quale misteriosa calamita racchiudono quelle catene per attrarre su di sè gli sguardi e fissare la memoria dell'umanità ancora in fasce?

All'aspetto esse si presentano maestose e solenni, ripetono nella loro configurazione, sorretta da un'ossatura di catene continua e poderosa, i motivi panoramici delle Alpi elevati di tono, allargati nelle proporzioni. Anche qui ci sono fresche valli accese dai rododendri e ricche dei più bei campioni dell'alta flora alpina, profumate foreste di abeti, chiostre di vette dentate racchiudenti adamantine colate di ghiacciai e cime perdute tra nubi nello slancio dei 5000 metri. Un solo passo ben valicabile, il passo di Mamison, sui 2800 metri, intaglia la massiccia struttura della catena centrale. In complesso dunque un ambiente montano molto più impervio e selvaggio dei sistemi europei.

Ma il possente richiamo che il Caucaso esercitò sull'umanità sin dai primordi è nella posizione che il destino gli assegnò, e nella sua duplice funzione di porta di passaggio e insieme di sbarramento tra l'Europa e l'Asia. Orde di Curdi, di Turchi, di Avari, di Unni, di Armeni, di Georgiani, di Mongoli Calmucchi vennero in ogni epoca al gran baluardo dalle loro steppe lontane, e in parte deviarono irrompendo in Europa, in parte si stanziarono nelle sue valli fiorenti, sui ricchi altopiani dando origine a fiere genti montane di pastori-guerrieri, gelosissime della loro indipendenza. Comunque, in questo vorticoso fluire di stirpi spesso le guerre insanguinarono il Caucaso: quando più tardi, col sorgere dei grandi stati della Russia, della Turchia, dell'Iran si scatenarono le rivalità politiche ed economiche per il possesso dei preziosi prodotti della regione, tra i quali, ultimo venuto, il famigerato petrolio, croce e delizia dell'universo, allora l'ardua barriera montana fu sempre più di frequente il teatro di aspre contese. Finchè venne l'ora odierna, e il destino illuminò con foschi bagliori di battaglia non mai ancora veduti le vette impassibili, le valli e le foreste, facendo risuonare i loro nomi semisconosciuti all'Europa. Fuoco e sangue stringono da presso l'antica montagna del mondo, nell'ansito di una disperata lotta di popoli.

CLAUDIA DOLZANI



Alpini e muli sul fronte russo. Foto LUCE

Mamma Filzi

A Rovereto è serenamente spirata — ottantunenne — la Signora Amalia Filzi, madre del Martire medaglia d'oro Fabio, discepolo di Cesare Battisti e, come il suo grande Maestro, asceso gloriosamente sul patibolo.

Mamma Filzi, dopo il sublime sacrificio di Fabio, aveva appreso con inenarrabile strazio, ma con la stessa fierezza, la morte di un altro figlio, Fausto, in combattimento, e quella del terzo, Mario, fra le torture del carcere austriaco.

Dopo la Vittoria, Mamma Filzi si era tutta dedicata, con inesauribile attività, ad opere ed istituzioni di bene.

La Sua morte è un lutto per l'Italia: in particolare, essa colpisce i Suoi diletti alpini che chinano, profondamente addolorati, i loro gagliardetti abbrunati.

Un concorso nazionale
per una serie di monografie
100.000 lire di premi

Allo scopo di contribuire con serietà di studi alla ricerca di quanto potrà e dovrà influire, sul piano delle soluzioni vittoriose della guerra, al dilatamento e al potenziamento delle capacità funzionali della Fiera del Levante, la Presidenza dell'Ente ha bandito un Concorso Nazionale per una serie di monografie sui seguenti temi:

a) Bari nella sua storia, preparazione, attrezzatura e possibilità; b) Gli scambi tra Europa ed Oriente per la via Mediterraneo-Mar Rosso-Oceano Indiano in relazione al porto di Bari e suo retroterra; c) La funzione di Bari e della Fiera del Levante quale testa di ponte per gli scambi commerciali dell'Asse con l'Africa; d) La Fiera del Levante mercato centrale del Mediterraneo e l'avvenire industriale del Mezzogiorno; e) Le grandi vie marittime e terrestri del traffico nel nuovo ordine economico rispetto agli scambi tra l'Italia ed i Paesi ad Oriente del 12° meridiano rispetto al triangolo Bari-Napoli-Palermo.

Sono destinati per ogni tema due premi di cui: un primo premio di lire 15.000 ed un secondo premio di lire 5.000.

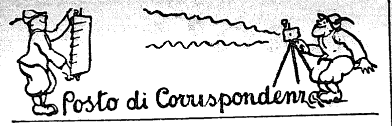
La Giuria è presieduta dall'Accademico d'Italia Ecc. Alberto De Stefani e composta dall'Ecc. il Barone Pompeo Aloisi, dall'Ecc. Felice Guarnieri, dall'Ecc. l'Ammiraglio Galdino Galdini, dal prof. Antonio Renzi e dal dott. Ettore Valerio.

Il termine di presentazione scade il 31 dicembre 1942-XXI.

S. Maurizio Patrono delle Truppe Alpine

Con l'autorizzazione del Comando del 10°, la Ditta F. M. Lorioli ha coniato una artistica medaglia dedicata al Patrono delle Truppe Alpine.

La medaglia — fusa in una riuscitissima lega metallica autarchica — è riuscita un piccolo capolavoro: essa reca sul dritto l'immagine del Santo in un magnifico rilievo, ed ha tre diversi rovesci, con i fregi delle Specialità: alpini, artiglieri e genieri alpini. Prezzo di ciascuna medaglia: lire 3,50 oltre le spese di porto fino a 10 medaglie, nella misura seguente: L. 1,20 da 1 a 5 medaglie; L. 2.50 oltre le 5 medaglie e fino a 10. La spedizione è franca di porto per le ordinazioni oltre le dieci medaglie. Le ordinazioni, accompagnate dall'importo, dovranno essere inviate al 10° Alpini, via dei Crociferi, n. 44, Roma. Preferibilmente, eseguire i versamenti sul c. c. postale 1-17295 intestato al 10° Alpini - Roma; in ogni caso, precisare quale dei tre fregi si desidera sia riprodotto nel rovescio della medaglia.



Ai camerati in arme

• I camerati in armi alpini, artiglieri e genieri alpini entrano compatti nei ranghi del 10°. Pervengono giornalmente al Comando del 10° numerosissime domande d'iscrizione, non tutte peraltro complete nei dati occorrenti. Allo scopo di evitare un oneroso carteggio, che necessariamente ritarda la realizzazione del legittimo desiderio espresso dagli interessati, ripetiamo qui di seguito le norme fissate per l'iscrizione:

1) Possono chiedere l'iscrizione al 10° Alpini, i militari in servizio od in congedo che appartengano od abbiano appartenuto alle truppe alpine: alpini, artiglieri, genieri e chimici alpini; nonchè i medici ed i cappellani.

2) La domanda d'iscrizione deve essere indirizzata al Comando del 10° Alpini — via dei Crociferi, 44 — Roma, e contenere i dati seguenti: grado, cognome e nome, luogo di residenza della famiglia, reparto cui il richiedente è in forza (i camerati che abbiano appartenuto alle truppe alpine ed attualmente siano mobilitati in reparti non alpini, dovranno precisare di quale reparto della specialità abbiano fatto parte).

3) La domanda deve essere accompagnata dall'importo della quota di iscrizione, nella seguente misura: lire 28, per gli ufficiali; lire 10, per i sottufficiali, graduati e militari di truppa. Distintivo di ordinanza lire 3.

4) I richiedenti dovranno dire se desiderano che «L'Alpino» sia inviato al loro indirizzo militare od a quello familiare, tenendo conto che il giornale viene regolarmente inviato, in congruo numero di copie, a tutti i reparti mobilitati.

5) Ai presentatori di domande — che dovranno essere elencate in un unico foglio ed accompagnate dall'importo — saranno inviati in omaggio i seguenti doni: per dieci iscrizioni, una medaglia di S. Maurizio; per venti, due volumi delle edizioni del 10°; per trenta ed oltre, una medaglia di S. Maurizio, una medaglia conio speciale del 10°, con inciso, sul rovescio, il nome del presentatore e due volumi editi dal 10°.

"Alpins a Gurizze„

• Il ten. col. Giuseppe Tirone, comandante del deposito del 9° alpini, ci invia una ispirata lirica in dialetto friulano del vecchio patriota ed irredentista goriziano Domenico Menon, composta in occasione della partenza di una nostra famosa divisione alpina per il fronte russo. Ne pubblichiamo le quartine più significative, dolenti che lo spazio non ci consenta la riproduzione integrale:

Il bon popul di Gurizze — us salude, ciar alpins, — sore dutt li gurizzanis — che us ciatavin tant ninins.

Plui di qualchi biele frute — à un strente al curisin, — avilide disperade — pe' partenze dal so alpin.

. . . .

Nus puartavis l'alegrie — pes contradis de citât, — ogni cur, quand che passavis — s'ingropàve entusiasmat.

. . . .

A la patrie gnove glorie — quistarès cun gran valor.

. . . .

Dur il crett de so montâgne, — ma plui dur al è l'alpin — e cun anime sublime — al va incuintre al so destin.

Non faremo torto ai lettori de *L'Alpino* aggiungendo la versione italiana: la parlata della terra del Friuli è familiare a tutti gli alpini, a qualunque regione essi appartengano: a diffonderne la conoscenza hanno contribuito massimamente le armoniose villotte, espressione dell'anima canora del popolo friulano, della sua saldezza etnica nel quadro della famiglia italiana. Potenza della poesia!

Ricerche

• Nel numero del 1° novembre de «L'Alpino», nella rubrica "Nel Paradiso di Cantore" abbiamo riprodotto la fotografia dell'alpino Emo Cozzutti, iscritto al nostro plotone di Codroipo. Dobbiamo ora chiarire che il Cozzutti venne dichiarato disperso e che, anzi, dopo tale dichiarazione sembra sia stato visto da commilitoni. Il Comando del plotone del 10° Alpini in Codroipo (Udine) ricerca un alpino di nome Arduino, che avrebbe detto di avere incontrato e conferito con il Cozzutti, ricoverato in un ospedale greco. Invita pure i compagni che fossero in condizioni di farlo, di voler fornire tutte le possibili informazioni.

FANFARA ALPINA

La cornetta non trova equilibrio tra uno scivolare disinvolto di note confidenziali e certe sferzate che si levano con allegra spavalderia e che poi finiscono per impantanarsi nelle insidie delle semicrome ricche di diesis. Il clarinetto *sembra fatto per incidere celeri arabeschi e mi dà l'idea dell'ospite della fanfara. Il* bombardino *vuol vedere buon sangue tra i suoi piccoli e li avvicina col suo largo fiato che ha un sano calore di zolla e di fabbrica. Il* genis *aspira in arsi consonanze interrogative in attesa di un punto fermo. Il* trombone *è sregolato, un poco brontola, un poco sentenzia, dinoccolandosi, dall'alto di un pulpito. Il* basso, *asmatico e condannato, implora con voce gonfia e domenicale la grazia di una sopraddominante, mentre la* cassa *e i* piatti *gli danno la mano per far catena attorno ai «primi» che se la passano da padroni.*

Questa è la nostra fanfara. Quando la udiamo avanzare di lontano ci fa sorridere. Essa, anche se vuol suonare seriamente, ha qualcosa di saltellante, di ingenuamente solenne, conduce a un'associazione di gote gonfie e di pancie in fuori che ci mette indosso l'allegria irrazionale delle cose comiche.

• • •

Ho provato a dirigere una fanfara alpina. Mi sono accorto che è ben più semplice che dirigere una orchestra di allievi di Conservatorio.

E mi sono anche accorto, vivendoci dentro, che in fondo, a modo suo, essa è una cosa seria e non soltanto una cosa da sorridere quando la si sente avanzare baldanzosa di lontano. Me ne sono accorto perchè ho visto i «veci» con che impegno cercano di far sentire il crescendo, il punto, cercano di legare e curano «l'embocadura...». Perchè ho avuto modo di lasciarmi vincere da certi scatti, di gettar via la bacchetta, quando Scalcon non intonava il la bemolle o quando l'accordo degli «accompagnamenti» era spolpato e mancava di fusione. Ho pensato che ogni manifestazione e ogni forma musicale ha un valore relativo alle proprie pretese. E allora anche le piccole stonature mi sono apparse sotto una loro luce logica (mi ricordo il prof. Boscoli, quando si dovevano fare i primi pezzettini sul violino al saggio, che diceva: «Per voi anche certi erroretti d'intonazione ci stanno bene, basta che siano fatti con disinvoltura!»).

E sono tornato a quel senso di serena contemplazione, di antiaccademismo, di comodo ottimismo, che non avevo quando scrivevo sotto la toga di critico; attraverso il quale invece, fin dalla prima volta che l'ho udita, ho giudicato una fanfara alpina.

(Quando sono arrivato con Persico al reggimento mi sono presentato a tanti ufficiali; avevano dei cappelli che (a me!) parevano almeno dell'altra guerra!

C'erano quelli con tre mesi e mi parevano padrieterni rispetto a me che ero a zero! Poi c'erano quelli con sette e dieci, Dio che eternità! Qualcuno diceva che non ne poteva più. Sfido! Quando avrò anch'io sette mesi, pensavo, chissà come sarò cambiato! Il giorno dopo mi mandano a chiamare in camera: stavo dormendo. Davanti alla chiesa incontro un sottufficiale che mi dice: 147 presenti. E mi trovo davanti una compagnia sul presentat'arm. Mi sveglio tutto di un colpo. Me la cavo nei comandi e si va per legna, coll'animo sotto l'incubo del silenzio, col peso della responsabilità di 147 uomini che mi seguivano in fila e coll'interrogativo confitto nella mente di 147 cervelli che stavano formulando un giudizio sulla nuova tuba. Però, pensavo, sono proprio disinvolto. E questa è una cosa che da tuba tutti pensano ma che nessuno riesce ad ottenere. Tornando abbiamo incontrato la fanfara che rientrava dall'istruzione. Da allora quella impressione di benignità, cioè quel giudicarla senza gli occhiali, ha fatto radice nel mio spirito).

• • •

Ho imparato a voler bene alla fanfara proprio tra gli alpini. Una volta, da bambino, odiavo il complesso pomposo e tumido degli ottoni. Quando la sera di S. Antonio si decideva in famiglia di andare alla fiera io ero felice per il sigaro di menta o per le luci odorose di giglio ma non per la banda comunale che suonava la Sinfonia delle Villi. Tra gli alpini hanno cominciato a piacermi gli strumenti della fanfara perchè mi piacevano quelli che li suonavano e ho cominciato a osservarli. La cornetta mi ha ricondotto ai fasti dell'antico italiano cornetto e il ricordo dell'originario corno da posta mi ha fatto risalire una scala quasi magica che arriva sino alla scena di Aroldo in montagna del grande Berlioz. Il trombone mi ha fatto meditare sull'arco della sua storia ampio come la sua estensione cromatica e mi è venuto in mente delle generose primizie del Saul di Händel. Il basso, che ora trionfa sulle ceneri gloriose dell'oficleide e del serpentone, mi ha ricordato le placide note cardinali della Berg-Sinphonie di Listz e i dimenticati esperimenti di snellezza del Sayer, capobanda militare di Parigi.

Ma non è per questo che ho imparato a voler bene alla fanfara, bensì perchè mi sono accorto che bastava una nota di quelle voci amiche per scrollarti dai pensieri il buon umore e per ricondurti al bene. Mi sono detto che bisogna giudicarla la nostra fanfara in funzione della moralità del nostro spirito non dell'estetica.

Me lo ha insegnato Menguzzato Alcide, quando staccava soddisfatto dal suo strumento i saldi denti di lupo, ancora caldi di saliva e di note gravi. E Redolfi, faccia tonda tesa stretta e strumento lungo; e Spagolla Elia, non potrebbe suonare altro che il basso, con il cappello sulla fronte e l'ampio volto destinato a una pacatezza caldaica; e Chemello, re naturale lo chiamavo dalla nota che gli calava sempre; e Fontanari, dal simpatico sorriso eloquente sotto i baffi sornioni, e Carollo, tempie brizzolate e occhio di giovanetto, e Buganè, barba giovane e cappello sulle ventitrè, e la lunga sagoma di Leveghi, sarto-tromba, e Calzà e Zamboni e Mancabelli e....

Ma i singoli nomi non hanno che un contenuto sentimentale. Relativo a soggettivo. E' la loro somma che ha un valore positivo sulla rapida realtà di questo nostro vivere.

LUCIANO CHAILLY

Gli alpini sul fronte greco

A cura del 10° Alpini Editore, sono stati pubblicati quattro opuscoli dedicati alle Divisioni Alpine «Cuneense», «Julia», «Tridentina» e «Pusteria» nella campagna di Grecia.

Ciascun opuscolo consta di 32 pagine corredate di numerose cartine. Le copertine sono ornate da suggestivi disegni a colori del pittore Apolloni.

Poche centinaia di copie di ciascun opuscolo sono in vendita presso il Comando del 10°: prezzo di copertina L. 2,20; prezzo speciale per gli iscritti al 10°: L. 1,80 franco di porto.

Indirizzare le richieste, accompagnate dall'importo, al 10° Alpini, via dei Crociferi, 44 - Roma, oppure, e meglio, attraverso il c. c. p. n. 1/17295 intestato al 10° Alpini, in Roma.

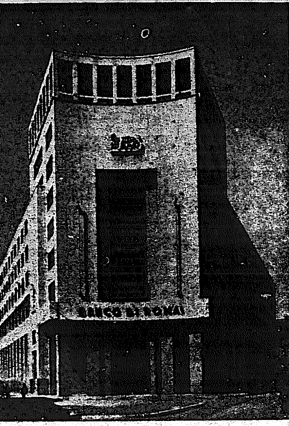
Ogni iscritto al 10° deve portare sempre all'occhiello della giacca, il distintivo del Reggimento. - L. 3,00

E' IN VENDITA:

I CAPPELLANI ALPINI NELLA CAMPAGNA 1915-1918

Editore 10° Regg. Alpini

Volume illustrato con copertina a colori. - Prezzo L. 5,25. - Per gli alpini e montagnini L. 4,25 franco di porto.
Valersi del c/c postale N. 1/17295 intestato al 10° Regg. Alpini - Roma



La nuova sede della Filiale di Milano del BANCO DI ROMA, inaugurata il 19 luglio 1941-XIX alla presenza dell'A. R. il Conte di Torino e del Ministro delle Finanze

BANCO DI ROMA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE
SOCIETA' PER AZIONI
Capitale e riserva L. 361.000.000
214 Filiali in Italia, nell'Egeo, nell'Africa Italiana ed all'Estero
"FILIALI DI RECENTE APERTURA: DALMAZIA: Spalato, Sebenico, Cattaro - CARNARO - Sussa - SLOVENIA: Lubiana - CRETA: S. Nicola - EGEO: Sira, Vathy (Samo)„

CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA E BELLUNO
SEDE CENTRALE: VERONA
Depositi a risparmio: un miliardo e quattrocento milioni
Patrimonio: 59 milioni
SEDI PROVINCIALI:
Verona - Vicenza - Belluno - Mantova
91 Filiali nei principali centri delle quattro Provincie
Beneficenza erogata dalla fondazione: 33 milioni

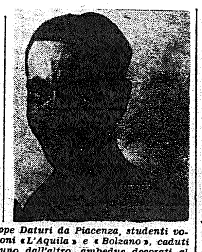
REGGIANO · GORGONZOLA
Locatelli
LA GRANDE MARCA

Alpini: questo è il vostro giornale!

Nel Paradiso di Cantore

Ten. Pietro Chiampo da Perosa Argentina (Torino), caduto sul fronte greco nei ranghi del 9° alpini. Medaglia d'oro.

Cap. cav. uff. Gaetano Giamminola da Como, caduto sul fronte russo al comando della 109ª comp. A. A. del btg. «Tirano».



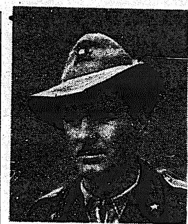
Sottotenenti alpini Livio e Giuseppe Daturi da Piacenza, studenti volontari, rispettivamente dei battaglioni «L'Aquila» e «Bolzano», caduti sul fronte greco, a pochi giorni l'uno dall'altro, ambedue decorati al valor militare alla memoria. Erano gemelli.

Ten. Francesco Audino da Milano, caduto sul fronte russo nei ranghi del btg. M. Cervino». Decorato al v. m. alla memoria.

Alp. Giuseppe Foccoli, medaglia d'argento da Lodrino (Brescia), fronte greco, btg. «Vestone».

Alp. Carmine Palumbo da Pescara, caduto sul fronte greco nei ranghi del btg. «L'Aquila».

Alp. Renato Reali da Giuncugnano (Lucca), caduto sul fronte greco nei ranghi del btg. «L'Aquila».



Alp. Pietro Tomasina da Pino (Novara), caduto sul fronte balcanico nei ranghi del btg. «Intra».

Alp. Aurelio Viale da Aosta, caduto sul fronte balcanico nei ranghi del «Val d'Orco».

Bolani

«Era il migliore di tutti noi»: così si dice non di rado, tra amici, di un amico perduto; e spesso queste parole non sono che facile generosità di sopravvissuti. Ma se sentite dire così di Lui, da quelli che lo conobbero, ebbene, credetelo: Pietro Bolani era veramente, fu sempre il migliore.

Anima limpida, ardente, fierissima d'alpino, amò sopra ogni cosa l'Italia, volle servirla e difenderla con tutto se stesso; quello che gli era stato negato in Africa e in Spagna, gli fu finalmente concesso allo scoppio di questa guerra: volontario alle armi, volontario al fronte greco, volontario al fronte russo; qui, al comando della sua compagnia, cadeva il 25 ottobre, in faccia al nemico.

Bolani è caduto! Non rivedremo più il suo sorriso di fanciullo, i suoi occhi sereni in cui era tutta l'anima generosa, non riudremo la sua voce commossa e vibrante; la creatura che nascerà tra giorni non conoscerà suo padre, che l'aveva sognata nelle lunghe veglie di guerra. Bolani è caduto. Non in poche righe si può tessere l'elogio di questo limpido Eroe; si può solo dargli un saluto ultimo, da camerata a camerata, con la voce fatta tremante dal dolore; si può solo promettere a noi stessi e a Lui di raccogliere la sua volontà di sacrificio e di vittoria, che arde e vive oltre il rogo della sua carne.

GIOVANNI ZANETTE

Audino

Il 21 maggio 1942-XX cadeva in combattimento sul fronte russo il sottotenente degli alpini Francesco Audino del btg. sciatori «M. Cervino». Giovane valoroso ufficiale, animato dai più elevati sentimenti di italianità, era accorso con entusiasmo sull'aspro fronte antibolscevico ove si battevano in cruenta lotta gli eserciti dell'Asse, assertori della civiltà europea, contro i senza-dio del Kremlino. Con i suoi alpini del plotone cannoni anticarro aveva partecipato a numerosi combattimenti, mostrando alte doti di combattente e di comandante. A Klinowyj, il 18 maggio — tre soli giorni prima di immolare alla Patria la giovane esistenza — per il suo valoroso comportamento, si era meritato una proposta di ricompensa al valor militare.

«Ho avuto l'onore di giudicarlo in combattimento: si è distinto, superando ogni aspettativa. Di modi dolci, miti, delicatissimi, nascondeva volontà e decisione incrollabili»: così ne scriveva alla famiglia il capitano Gino Biasi, comandante della sua compagnia, gerarca del 10° e camerata carissimo. Dopo soli tre mesi, il capitano raggiungeva il suo subalterno nel Paradiso di Cantore: uniti dall'ideale e dal sacrificio, uniti nella gloria.

Daturi

Sottotenenti alpini Livio e Giulio Daturi da Piacenza, caduti sul fronte greco nel novembre 1940.

Nacquero insieme — erano gemelli —, insieme sempre vissero: caddero da prodi alla testa dei loro alpini. Ambedue decorati al valore, alla memoria, per l'eroico comportamento. La Loro sorte fu sempre uguale, in vita ed oltre: per mesi — dati dispersi — si invocò il Loro ritorno e solo dopo gran tempo si seppe che in due diversi reparti, sullo stesso fronte, a pochi giorni l'uno dall'altro erano caduti per quella grande Italia che Essi avevano tanto amata. Volontari, studenti, forgiati nella fucina maravigliosa del Fascismo, orgogliosi della Penna guadagnata alla Scuola di Bassano — furono dei primi in graduatoria nel Loro corso — essi realmente testimoniano, con la Loro opera ed il Loro sacrificio, che la grande tradizione alpina passa da una generazione all'altra senza discontinuità, in piena dedizione alla Patria.

A. GOVONI

Tomasina

In seguito a grave ferita riportata all'assalto ed alla presa del Monte Vidos (Balcania), la mattina del 24 ottobre 1942-XX decedeva, all'ospedale mutilati e feriti di Baggio, il caporale degli alpini Tomasina Pietro della classe 1917. Faceva parte del plotone arditi del btg. «Intra».

Nato 25 anni or sono a Pino (Lago Maggiore) sembrava che la Provvidenza avesse trasfuso nella sua persona e nell'animo suo tutta la bellezza del luogo natio. Di fisico robusto e di portamento fiero, aveva pensieri e sentimenti nobilissimi.

Patria, religione e famiglia costituivano il suo credo. In ogni pubblica o privata manifestazione, il suo comportamento, le sue parole, i suoi atti, erano sempre intonati al più schietto patriottismo, alla devozione incrollabile al Regime ed al suo Duce.

Artistica Chiesetta concessa in perpetuo uso al btg. «M. Cauriol» di Feltre, per la celebrazione di riti in suffragio dei gloriosi Caduti.

(Foto Mario Recalchi - Feltre).

VALORE ALPINO

RICOMPENSE

1° REGGIMENTO ALPINI

CROCE DI GUERRA

A viventi:

Cap. Boeri Giacinto da Savona — *cap. Bonelli Mario* da Clavesana (Cuneo) — *cap. Cayre Ottavio* da Cavagnolo (Torino) — *ten. Mantero Vincenzo* da Savona — *s. ten. Erdini Carlo* da Brez (Trento) — *s. ten. Maggi Leonardo* da Imperia — *s. ten. med. Bianchi Franco* da Parma — *serg. magg. Chiabrando Francesco* da General Villegas (Argentina).

2° REGGIMENTO ALPINI

MEDAGLIA DI BRONZO

Alla memoria:

Capor. De Rosso Angelo da Farra di Soligo (Treviso) — *alp. Rimonda Giovanni Battista* da Saluzzo (Cuneo) — *alp. Quadrelli Raffaello* da Pietrasanta (Lucca) — *alp. Troia Andrea* da Brà (Cuneo).

CROCE DI GUERRA

A viventi:

Ten. Chiaramello Ferdinando da Torino.

3° REGGIMENTO ALPINI

MEDAGLIA D'ARGENTO

Alla memoria:

S. ten. Zammit Alberto da Ancona.

MEDAGLIA DI BRONZO

Alla memoria:

Serg. Bertone Giovanni da San Francesco al Campo (Torino).

A viventi:

Magg. Pozzo Benvenuto da Occhieppo Superiore (Vercelli). — *cap. Bruna Giovanni* da Pietraporzio (Cuneo).

CROCE DI GUERRA

A viventi:

Alp. Albertelli Pasqualino da Pontremoli (Apuania).

5° REGGIMENTO ALPINI

MEDAGLIA D'ARGENTO

Alla memoria:

Cap. magg. Saravalle Alessandro da Bergamo.

MEDAGLIA DI BRONZO

Alla memoria:

Ten. Sacchi Francesco da Lardirago (Pavia) — *s. ten. Cicchelli Alessandro* da Livorno — *cap. maggiore Valli Siro* da Mandello del Lario (Como) — *alp. Pedroncelli Lorenzo* da Vercela (Sondrio) — *alp. Vanoni Severino* da S. Cassiano (Sondrio).

A viventi:

Magg. Ambrosiani Alessandro da Brà (Cuneo) — *ten. Emanuelli Augusto* da Voghera (Pavia) — *s. ten. Ostinelli Gianfilippo* da Como — *serg. Fasoli Aldo* da Mandello del Lario (Como) — *cap. magg. Corbellini Tullio* da Brescia — *cap. magg. Tonelli Emilio* da Regoledo di Cosio (Sondrio) — *cap. magg. Arrigoni Fermo* da Casargo (Como).

CROCE DI GUERRA

Alla memoria:

Alp. Bianchi Aldo da Campodolcino (Sondrio) — *alp. Rossini Aldo* da Albese (Como).

A viventi:

Ten. col. Remotti Edgardo da Mombaruzzo (Asti) — *magg. Loffredo Gaetano* da Cagliari — *cap. Spada Luigi* da Milano — *ten. cappellano Marchetti don Silvio* da Chioggia (Venezia) — *ten. Benuzzi Pietro* da Vienna — *s. ten. Nevola Enrico* da Firenze — *s. ten. Invrea Vittorio* da Torino — *s. ten. Crivelli Giulio* da Milano — *s. ten. Luzzi Agostino* da Talamona (Sondrio) — *s. ten. Zipper Sigfrido* da Palermo — *s. ten. Bartoccini Giordano* da Terni — *s. ten. Cini Achille* da Milano — *s. ten. Molteni Edoardo* da Pellio Intelvi (Como) — *serg. magg. Traversa Diego* da Pona (Como) — *serg. Priori Antonic* da Malcesine (Verona) — *serg. Livraghi Giancarlo* da Milano — *serg. Patrini Lodovico* da Novate Mezzola (Sondrio) — *serg. Trinca Talalin Luigi* da Grosotto (Sondrio) — *cap. magg. Mametti Pierino* da Mello (Sondrio) — *cap. magg. Noseda Natale* da Civiglio (Como) — *capor Peduzzi Achille* da Pigra (Como) — *capor. Calcagni Carlo* da Verona) — *capor. Tognoli Egidio* da Morbegno (Sondrio) — *capor. Proggini Siro* da Rodero (Como) — *alp. Gelpi Giuseppe* da Novate Mezzola (Como) — *alp. Sormani Battista* da Cassina (Como) — *alp. Bianchini Amedeo* da Campo (Sondrio) — *alp. Pugelli Bruno* da Domaso (Como) — *alp. Robba Provino* da Gazzeno (Como) — *alp. Piccamiglio Luigi* da Barni (Como).

6° REGGIMENTO ALPINI

MEDAGLIA D'ARGENTO

Alla memoria:

Cap. Belotti Antonio da Capo di Ponte (Brescia) — *serg. magg. Pimazzoni Radames* da Monteforte d'Alpone (Verona).

MEDAGLIA DI BRONZO

Alla memoria:

Ten. Stefanini Bortolo da Corteno (Brescia) — *cap. magg. Spranzi Natale* da Collio (Brescia) — *capor. Schioppetti Pietro* da Salano Rodengo (Brescia) — *alp. Battistello Gian Battista* da Fara Vicentina (Vicenza).

A viventi:

Cap. magg. Franceschini Angelo da Vallio (Brescia) — *cap. magg.*

Roveglia G. Battista da Cologne (Brescia) — capor. Casenotti Isidoro da Gavardo (Brescia) — alp. Chiesi Benedetto da Toano (Reggio Emilia).

CROCE DI GUERRA

Alla memoria:

S. ten. Peruzzi Mario da Cologneola ai Colli (Verona) — *cap. magg. Pozzi Giovanni* da Treviso Bresciano (Brescia).

A viventi:

Ten. Festini Biagio da Bergamo — *ten. capp. Alberto don Pierino* da Leechbourgh (S.U.A.) — *s. ten. Solla Walter* da Legnago (Verona) — *s. ten. Marchioni Pietro* da Pontedilegno (Brescia) — *s. ten. Pocompaglia Umberto* da Pinerolo (Torino) — *serg. magg. Battocchia Giovanni* da Soave (Verona) — *serg. magg. Ferroni Lucillo* da San Giovanni Lupatoto (Vicenza) — *serg. magg. Croera Ottorino* da Pavone Mella (Brescia) — *serg. Botticini Felice* da Brescia — *alp. Rossi Giuseppe* da Gavardo (Brescia) — *alp. Stemmi Giuseppe* da Soprazocco (Brescia) — *alp. Quabba Carlo* da Preseglie (Brescia) — *alp. Tincani Orfeo* da Castelnuovo Monte (Reggio Emilia).

7° REGGIMENTO ALPINI

MEDAGLIA D'ARGENTO

Alla memoria:

S. ten. Barbi Antonio da Belluno — *s. ten. Annoni Alfredo* da Busseto (Parma) — *serg. Vanzo Rinaldo* da Masi di Cavalese (Trento).

A viventi:

Ten. capp. Soccuccia don Giuseppe da Cave (Roma) — *ten. Giuriatti Cipollato Mario* da Venezia.

MEDAGLIA DI BRONZO

Alla memoria:

Alp. Cimcon Emilio da Sovramonte (Belluno) — *alp. De Paoli Vittorio* da Lazzen di Feltre (Belluno) — *alp. Teo Sante* da Solighetto (Treviso).

A viventi:

Ten. De La Fed Paolo da Sorrento (Napoli) — *serg. Martinelli Mirko* da Ponzano Veneto (Treviso).

CROCE DI GUERRA

A viventi:

Cap. Bazzali Arpago da Ancona — *ten. Fagioli Marcello* da Monselice (Padova) — *s. ten. Villeggia Costante* da Roma — *s. ten. Paoletti Guido* da Bologna — *s. ten. Bottacin Lino* da Venezia — *s. ten. Colobini Pietro* da Gorizia.

8° REGGIMENTO ALPINI

MEDAGLIA D'ORO

Alla memoria:

S. ten. Brunengo Giacomo da Pieve di Teco (Imperia).

MEDAGLIA D'ARGENTO

Alla memoria:

Ten. Marchi Antonio da Aviano (Udine) — *s. ten. Scoccimarro Giancarlo* da Udine — *serg. Prette Costantino* da Pinerolo (Torino) — *serg. Giavitto Ugo* da Bulfons di Tarcento (Udine) — *alp. Meneguzzi Giovanni* da Gosaldo (Belluno) — *alp. Andreis Virginio* da Cles (Trento).

A viventi:

Cap. Celoria Pierino da Castagnole Monferrato (Asti) — *cap. D'Alessandro Carlo* da Teramo — *capor. Feruglio Ettore* da Udine — *alp. Miani Tommasino* da Taipana (Udine) — *alp. Batti Flavio* da Massa Carrara (Apuania).

MEDAGLIA DI BRONZO

Alla memoria:

S. ten. Miani Riccardo da San Pietro al Natisone (Udine) — *sottoten. Sartori Bruno* da Treviso — *cap. magg. Podestarin Alessandro* da Feltre (Belluno) — *alp. Burri Stanislao* da Basiliano (Udine) — *alp. Roncadin Angelo* da S. Giorgio della Richinvelda (Udine).

A viventi:

Ten. De Gregori Francesco da Roma — *ten. Selva Ercole* da Menaggio (Como) — *ten. Bernardinis Giovanni* da Castiglione delle Stiviere (Mantova) — *ten. capp. Loy don Amelio* da Lapedona (Ascoli Piceno) — *ten. Celotti Fabio* da Udine — *s. ten. Muratti Bonaldo* da Udine — *s. ten. Pescalli Tullio* da Milano — *s. ten. De Luisa Luciano* da Udine — *s. ten. Galan Pietro* da Ravenna — *s. ten. Sedran Antonio* da S. Giorgio della Richinvelda (Udine) — *serg. magg. Binelli Virginio* da Sesto S. Giovanni (Milano) — *serg. Ippoliti Raimondo* da San Vito del Tagliamento (Udine) — *serg. Naidon Lino* da Chiusaforte (Udine) — *serg. Camolese Luigi* da Aviano (Udine) — *serg. Paschini Ireno* da Verzegnis (Udine) — *cap. magg. Maganin Guido* da Trichiana (Belluno) — *cap. magg. Fasiolo Adelchi* da Treppo Grande (Udine) — *cap. Revelant Arrigo* da Magnano (Udine) — *alp. Berton Mario* da Quero (Belluno) — *alp. Rosset Modesto* da Tricchiana (Belluno).

CROCE DI GUERRA

Alla memoria:

Alp. Fumi Severino da Viganzone (Piacenza) — *alp. De Simon Gino* da Forgaria (Udine).

A viventi:

Ten. col. Leonarduzzi Ezio da Maiano (Udine) — *magg. Perelli Antonio* da Reso (Ferrara) — *maggiore Perrot Giuseppe* da Fenestrelle (Torino) — *capit. Rubbini Amleto* da Bologna — *ten. Crea Mario* da Pordenone (Udine) — *ten. Zoboli Pasquale* da Viareggio (Pisa) — *ten. Candotti Fausto* da Ampezzo (Udine) — *ten. med. Bornancini Nicolò* da Cinto Casal Maggiore (Padova) — *s. ten. Cavezza Franco* da Bologna — *s. ten. Vedovi Aristide* da Pieve di Sacco (Padova) — *s. ten. Brosadola Lorenzo* da Calvi dell'Umbria (Terni) — *s. ten. med. Camodeca Giambattista* da Frascineto (Cosenza) — *s. ten. Bignami Tolmino* da Bologna — *s. ten. Ermolli Franco* da Varese — *s. ten. Torri Tarcisio* da Calcio Corte (Bergamo) — *serg. magg. Romanelli Giuseppe* da Udine — *serg. Cozzi Arrigo* da Sesto al Reghena (Udine) — *serg. Nicoloso Bruno* da Buia (Udine) — *cap. magg. Berini Giovanni* da Pavia di Udine (Udine) — *cap. magg. Lanteime Giuseppe* da Pragelato (Torino) — *cap. magg. Baggio Gelindo* da Rosà (Vicenza) — *cap. magg. Iacuzzi Giovanni* da Tarcento (Udine) — *capor. Goi Alberto* da Klagenfurt (Germania) — *capor. Cesca Giovanni* da Castelnuovo del Friuli (Udine) — *alp. Re Giuseppe* da Piano (Torino) — *alp. Scubla Antonio* da Attimis (Udine) — *alp. Nadalin Luigi* da Morsano al T. (Udine) — *alp. Burella Marino* da Chions (Udine) — *ap. Lucchini Mario* da Ampezzo (Udine) — *alp. Falchetta Enea* da Vicenza.

9° REGGIMENTO ALPINI

MEDAGLIA D'ORO

Alla memoria:

Magg. Confalonieri Francesco da Milano — *ten. De Martini Giuseppe* da Thiesi (Sassari).

MEDAGLIA D'ARGENTO

Alla memoria:

Capit. Lodolo Giovanni da Gralova (Romania) — *ten. Prosperini Pietro* da Padova — *s. ten. Baroni Enrico* da Ferrara — *serg. magg. Collareda Giuseppe* da Torrebelvicino (Vicenza) — *alp. Bertolda Guido* da Grancona (Vicenza) — *alp. Marangoni Anastasio* da Zanè (Vicenza).

A viventi:

Magg. Tirone Giuseppe da Sulmona (L'Aquila).

MEDAGLIA DI BRONZO

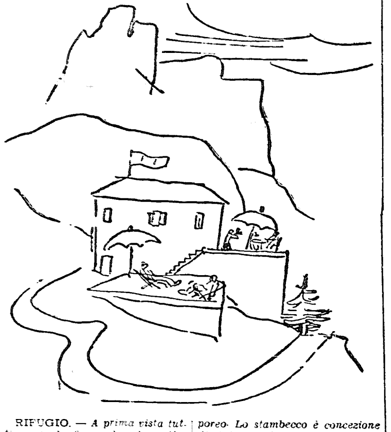
Alla memoria:

S. ten. Invernizzi Icilio da Lecco (Como) — *alp. Valenti Angelo* da Vicenza.

(Continua a pagina 8)

Passa parola che la monta

Inventario sentimentale di parole e modi di dire in uso tra la gente di montagna



RIFUGIO. — *A prima vista tutti fanno la figura di volere rifugiare: ossia una bella figura. A seconda vista molti rifugi cominciano a scoprire gli altarini le verande i loggiati. A terza vista mi casca l'asino. Senza essere ficcanaso io vedo chiaro che la maggioranza di molti rifugi l'hanno tirata dai fondovalli per coltivare i villeggianti. Capisco che non è roba da croda perpetua.*

SERACCO. — *Nel parlatorio dei monti il seracco scricchiola le vocali e le consonanti. Quando c'è nuvole e luna i suoni sembra anche che si muovano. Diventa un sillabario voltato in fretta dai bambini sapienti.*

SPORTS INVERNALI. — *Giunti sul passo estremo del Falzarego (cenge a festa e il Sasso di Stria blasonato d'inverosimiglianze, uscito dal vero dell'oro di Fusetti) la carovana fermò le macchine. Clara, Florenza, Rosalba, Giustina, il contino Guiscardo, donna Eleonora col N. H. Gianluca presero la via patrizia dell'albergo: a piedi. Tutto ciò che fa moto fa buon sangue. Non parliamo poi degli sports invernali. Ce ne sono di quelli sorridenti al nostro fato.*

STAMBECCO — *Vive nel paradiso delle Alpi: nel Gran Paradiso. Le corna sembrano lanci di fontana spartiacque. Ha un modo di cerchiarsi sovra ai picchi che lo fa quasi dipendere dalle nubi. Nei voli da rupe a rupe imposta un fisico d'arco come se lo centinasse il vuoto divenuto corporeo. Lo stambecco è concezione di fiato e bolide.*

STELLA ALPINA. — *Segno fatale sulle balze visionarie. Nei prati delle malghe la stella alpina è allevata dalle arie padrine. Fiore che capovolge ad aiuole le Vergini dei firmamenti. In un giorno qualunque della nostra adolescenza amata noi cogliemmo le stelle alpine. Nelle giberne c'erano le cartucce e nel tascapane pochi pesanti arnesi (non cercare mai il pane nel tascapane); nel portafoglio dal lato sublime c'era una stella alpina destinata alla bambina.*

STELLETTE. — *Disciplina. Fare silenzio. Ol capo principal l'è de fa sito — mi diceva il graduato. Ed io fare sempre silenzio. Dire sempre di sì, signorsì, magari con le spalle per meglio far silenzio. E quando ero di parer contrario usavo la bella statuina del reggimento: uno, due e tre.*

STRAPIOMBO. — *Significa più in qua dello Zenit. Sarebbe come una visiera di parete calata sugli occhi dell'alpinista. Gli strapiombi vanno per forza contornati a meno che non si riesca con diabolici interventi (e questo non sarà mai alpinismo, nemmeno accademico) a dare la scalata ad una corda pendente dal ciglio dello strapiombo. Bella forza! Generalmente i buongustai di fronte a uno strapiombo marcano visita.*

EUGENIO SEBASTIANI

Dis. di CANCIAN

MATITA-PASSATEMPO
Oltre a scrivere normalmente permette il gioco dei dadi
DIVERTE MOLTO
per distrarsi in viaggio, al caffè, in caserma, ecc.
L. 15
INVIARE VAGLIA A STILO EVEREST

SACCALZATURIFICIO LOMBARDO SEMPIONE BUSTO ARSIZIO (ITALIA)
SEMPIONE Sport
la calzatura migliore

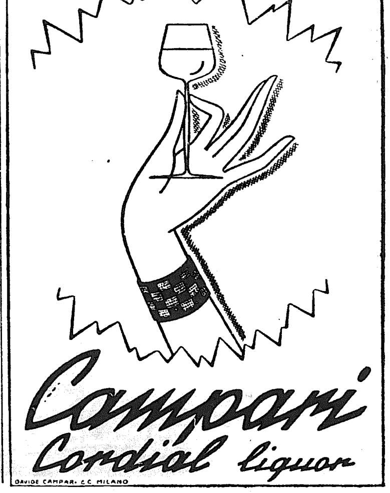
I SEPARATORI PIÙ CONVENIENTI PER IL CASEIFICIO E L'OLEIFICIO
Frau
7 modelli 20 capacità
Costruzioni FRAU - THIENE

POLVERI SENZA FUMO
ITALIANA LITTORIA
SICURE VELOCI COSTANTI

"MOTO GUZZI"
La Soc. An. Moto Guzzi costruisce complessivamente N. 12 diversi tipi di motocicli e motocarri, da 250 e 500 cc. di cilindrata

GOMME PIRELLI

Ferrochina BISLERI tonico aperitivo



T. col. Tullio Bonardi

Il ten. col. dott. Tullio Bonardi non è più.

Lo conobbi durante la guerra italo-austriaca a Forcella Magna; ebbi con Lui comunanza di vita a Caoria, sul Cauriol, ed al Col del Latte dove sovente ci veniva a far visita.

Era tenente, forse il più anziano d'età del btg. «Feltre» e, dopo la presa di Cima Cauriol dove per il suo comportamento si meritò la medaglia d'argento al v. m., gli venne affidato l'incarico di ufficiale di vettovagliamento.

Fra gli ufficiali degli altri battaglioni aventi le medesime attribuzioni, fu tra i più alacri, pieno di risorse, pronto a tutti i ripieghi, pur di non lasciare mancare cosa alcuna occorrente ed utile al suo battaglione, ai suoi alpini, ai suoi «s-cett».

Combattente entusiasta, aveva lasciato il suo studio di notaio ed ogni suo interesse, pur d'essere inviato al fronte. Quando, promosso capitano, dovette essere rimosso dal suo «Feltre», pel quale provava uno straordinario attaccamento, ottenne di essere destinato al «Val Cismon», il battaglione che col «Feltre» era sempre a stretto contatto di gomiti e che i feltrini chiamavano il battaglion dei «pare», sembrandogli così di non essersi allontanato dalla sua vecchia famiglia. Lo lasciò in seguito a ferita riportata negli aspri combattimenti sui Solaroli.

Fu un magnifico ufficiale alpino, da tutti stimato, amato, pel suo carattere gioviale, il suo inestinguibile entusiasmo, la sua disinvoltura nei pericoli della guerra, il suo sincero affettuoso cameratismo, la sua franchezza; per il suo gran cuore buono e generoso.

Lo ricordo come una delle più simpatiche figure di combattente, e fui lietissimo di averlo al mio battaglione a completare il nucleo dei miei valorosi ufficiali.

Lo rievoco con profonda commozione, colla certezza che i «veci» che lo conobbero e lo apprezzarono, apprendendo la Sua scomparsa proveranno un cordoglio pari al mio, e rivolgeranno un mesto affettuoso pensiero alla Sua memoria.

Gen. F. PISONI

FOGLIO D'ORDINI

Ricordiamo ai comandi di reparto ed a tutti i camerati del 10° che — per ragioni di competenza e di regolarità — le comunicazioni riguardanti la spedizione de «L'Alpino» (nuovi iscritti; perdite di forza; cambiamenti di reparto; variazioni di grado, di titolo, di indirizzo, ecc.) devono essere inoltrate al Comando del 10° esclusivamente per il tramite gerarchico (comandi di battaglione). Non saranno tenute in conto le comunicazioni che perverranno fuori del predetto tramite.

BTG. «ABRUZZI». — *Comp. dell'Aquila - Squadra di Pacentro - al comando dell'alp. Ciccone Carlo.*

BTG. «ROMANIA» — *La compagnia «Romania» costituita in Timisoara (Romania) al comando del cap. dott. Gerardo Emanuele Croce, alle dipendenze del btg. «Pordenone», è stata elevata a battaglione, sotto lo stesso comando, con sede provvisoria a Timisoara, che sarà poi trasferita a Bucarest. Il battaglione è inquadrato su tre compagnie: «Transilvania» con sede in Timisoara, «Bucarest» con sede nella Capitale, e «Valea Prahovei», con sede nella località stessa.*

BTG. «TORINO» — *Sono stati nominati addetti al comando del reparto i camerati serg. alp. Davide Arnolfo e capor. art. alp. Carlo Cattaneo.* — **Plot. di Avigliana.** - *E' stato autorizzato ad intitolarsi alla memoria del serg. magg. Danilo Blandino, combattente del fronte occidentale, del fronte greco e del fronte balcanico, morto in seguito a ferite riportate in combattimento.*

BTG. «CUNEO». - **Plot. di Boves.** — *Al comando dell'alp. Carlo Giraudo* — **Plot. di Castelletto Stura.** - *Al comando del cap. Cattaneo Rocco.* — **Plot. di Demonte.** - *Al comando dell'alp. Luigi Arcostanzo.*

BTG. «VAL DI RENO». — *Sono stati nominati addetti al comando del battaglione i camerati cap. Ildebrando Castellari e maresc. Giuseppe Morisi. A .M. in 2.: serg. magg. Petronio Degli Esposti Vignudelli. Comandante della compagnia «Val Samoggia»: magg. Antonio De Prato. Comandante del plot. San Vittore: maresciallo Raffaele Fergnani. Comandante del plot. di Crevalcore: serg. dott. Mario Bergonzini.*

CRONACHE DEI BATTAGLIONI

BTG. «M. CAURIOL» in Feltre. — Il comando del nostro battaglione ha diramato una circolare di cui diamo i brani essenziali:

«L'artistica chiesetta di S. Giovanni Nepomuceno, eretta per voto della Comunità nel 1743 in seguito al pericolo corso dalla città di Feltre per una grave alluvione, fu, durante l'invasione del 1918, assai danneggiata e ridotta in condizioni tali da dover essere chiusa al culto e adibita ad uso di magazzino.

«Il comando del battaglione concepì il progetto di restaurare la chiesetta, dotandola di una pala raffigurante San Maurizio, Patrono delle truppe alpine, e di riaprirla poi al culto. In base a tali concetti, questo comando chiesta ed ottenuta l'approvazione del superiore comando del reggimento, ha esperite le pratiche necessarie con le autorità ecclesiastiche, le quali, lodando la iniziativa, concedevano l'uso della chiesetta in perpetuo.

«Data l'importanza dei lavori, la spesa si presenta piuttosto rilevante, così da superare di parecchio le modeste risorse economiche del battaglione il quale, in considerazione del nobile intendimento e contando sulla solidarietà dei propri iscritti e dei cittadini tutti, ha costituito un comitato, affidandogli l'incarico di studiare e curare tutto il necessario per portare a buon fine la progettata intrapresa.

«Battaglione e comitato si rivolgono pertanto fiduciosi a tutti gli alpini, ai concittadini ed ai simpatizzanti pregandoli di voler dare il loro contributo per il compimento di quest'opera che, oltre a mantenere alla città un vero gioiello artistico, altrimenti destinato a sicura rovina, tende a glorificare e degnamente commemorare i prodi soldati della città e convalli che sacrificarono sull'Altare della Patria la loro fiorente giovinezza.

«Le offerte potranno essere indirizzate al comando del btg. «M. Cauriol» in Feltre, Via Tezze, 13».

BTG. «OROBICO» in Bergamo. — All'iscritto al plot. di Treviglio cap. rag. Angelo Marcolini, combattente sul fronte orientale, sono state conferite due decorazioni: una medaglia d'argento al valor militare e la croce di ferro di seconda classe sul campo con la seguente motivazione: «Comandante di compagnia alpina, durante un attacco contro un'agguerrita posizione avversaria, guidava il proprio reparto con grande perizia, riuscendo nonostante l'intenso bombardamento e il continuo fuoco nemico a raggiungere la quota fissata sulla quale resisteva alla testa dei suoi alpini. Premuto da forze superiori sulla fronte e sui fianchi, respingeva ogni attacco finchè, giunto l'ordine di rettificare lo schieramento, coraggiosamente si disimpegnava riportando, sotto intenso fuoco nemico, la sua compagnia sulla posizione assegnata. Esempio di eroico ardimento e di avveduta perizia». — Fronte russo, quota 206.6, 1° settembre 1942-XX.

Il cap. Marcolini è reduce della guerra 1915-1918, reduce del fronte occidentale e del fronte greco-albanese dove si è guadagnato una croce al valor militare sul campo alla conquista della fortezza di Lescoviki.

Al s. ten. Mazzeo Antonio del 3° bersaglieri, figlio dell'iscritto al plot. «L. M. Dolci», maresc. magg. Mario, è stata concessa una medaglia di bronzo al v. m. sul campo, con la seguente motivazione: «Comandante di plotone pezzi 47/32 durante più giorni di aspro combattimento dirigeva con calma e sangue freddo il tiro preciso dei suoi cannoni rimanendo impavido in terreno completamente scoperto ed in posizione battutissima. Uscito volontario con una pattuglia di animosi al termine di un duro attacco nemico durato oltre otto ore, catturava un ufficiale, un sottufficiale e numerosi prigionieri nemici». — Q. 187, 24-28 agosto 1942 A. XX.

Plot. di Seriate. — L'alpino Rinaldo Pezzotti iscritto a questo plotone è deceduto in seguito ad aggressione nemica. Gli alpini di Seriate hanno accompagnato il camerata all'ultima dimora.

BTG. «ABRUZZI». — Alla chiusura dell'Anno XX la forza del btg. «Abruzzi» è di 2.411 iscritti e 1.801 tesserati con un aumento di ben 786 iscritti e 984 tesserati nei confronti dell'Anno XIX. Tale incremento è ancora più rilevante se si considera che, degli iscritti, 64 sono caduti in combattimento e 1.526 risultano tuttora mobilitati, fra cui 6 membri del comando di battaglione e 35 comandanti di reparto.

Gli iscritti sono così ripartiti nelle varie compagnie: L'Aquila 1.565 suddivisi in 57 reparti, Chieti 282 in 11 reparti, Pescara 250 in 9 reparti e Teramo 308 in 15 reparti. Campobasso ha pochi iscritti sparsi nella provincia perchè non si è ancora riusciti a trovare un camerata che si occupi effettivamente della organizzazione.

Nell'anno XX nessun reparto è stato disciolto; ne sono stati costituiti invece 13 nuovi.

Il maggiore incremento proporzionale è stato ottenuto dal plotone di Crognaleto (Teramo) con un aumento di 41 iscritti, segue Pescasseroli (L'Aquila) con un aumento di 24, indi Ovindoli (L'Aquila) con 20.

E' aperto il tesseramento per l'Anno XXI e tutti sono invitati a provvedervi sollecitamente. Saranno concessi premi ai reparti che si distingueranno per la sollecitudine delle operazioni relative. Si citano intanto a titolo d'onore la squadra di Isola del Gran Sasso (Teramo) (cdt.: capor. Di Plato Giovanni) e la squadra di Ofena (L'Aquila) (cdt.: capor. Moscardelli Giannetto) che prima ancora di aver ricevuto disposizioni in merito hanno già ottenuto il rinnovo delle tessere da tutti i presenti in paese.

Il comando del battaglione, rinunziando a buona parte della percentuale spettantegli, ha contenuto l'aumento delle quote a L. 8 per i sottufficiali, graduati e truppa ed a L. 20 per gli ufficiali.

(Continua a pagina 8)

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

La Polizza Dotale

La «Polizza Dotale» è una delle forme assicurative maggiormente raccomandabili ai genitori per preparare i mezzi necessari all'educazione dei figli. Riteniamo quindi utile illustrarla con un

Esempio pratico

Un padre dell'età di anni 27 vuole costituire a favore di una sua bambina di anni 2 una dote di L. 25.000, che dovrà essere corrisposta alla bambina stessa quando avrà raggiunto il 25° anno.

A tal fine il padre, quale contraente, s'impegna a pagare all'Istituto, al massimo per 23 anni, il premio annuale di L. 801.25, che praticamente si ridurranno a L. 753 circa per la corresponsione annuale della partecipazione agli utili, e per contro lo

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

assume gli obblighi seguenti:

1) di corrispondere a scadenza il capitale assicurato, se a quell'epoca è in vita la beneficiaria;

2) di rinunziare all'ulteriore incasso dei premi (pur mantenendo immutato l'obbligo di corrispondere come sopra la somma assicurata) qualora il contraente (genitore) venisse a mancare durante lo svolgimento del contratto;

3) di restituire al contraente i premi incassati al netto di tasse e interessi, in caso di morte della beneficiaria prima della scadenza del contratto; restituzione inoltre che sarebbe fatta a chi di diritto se nel frattempo fosse morto anche il contraente.

PER INFORMAZIONI E CHIARIMENTI RIVOLGERSI ALLE AGENZIE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI. (31)

VOLETE FUMARE BENE?
Acquistate subito una pipa "LUS"
Pipa igienica con due camere di espansione e raffreddamento del fumo ove si fermano gli elementi nocivi alla salute.
Spediscesi ovunque inviando vaglia.
In radica extra colore scuro L. 25
In radica extra colore naturale » 40
Fabbrica Italiana Pipe Radica S. A. Pontedera (Pisa)

TENDE DA CAMPO
MATERIALE PER ATTENDAMENTO
Ettore Moretti
MILANO

Chianti Bertolli
ESPORTAZIONE MONDIALE
GRANDI CANTINE CASTELLINA IN CHIANTI

G. BERGOMI
MONZA
VIA ZUCCHI N. 35
PREZZI FRANCO A DOMICILIO
Cappello tipo Vienna lepre garantito .... L. 110
Cappello camoscio lepre » 110
» G.B. lusso lepre » 84
» merinos .... » 56
» alpino tipo regl. » 25
» » nuovo. » 45
Trofeo, nappina, penna » 10
Cappello Ufficiale Alpino » 96

RIV S. A. OFFICINE DI VILLAR PEROSA
TORINO - Via Nizza, 148-158
Modelli speciali per spacci militari
Il REGISTRATORE DI CASSA che protegge, completa, sviluppa l'azienda

CGE Radio
I MIGLIORI APPARECCHI

LIQUORE STREGA
TONICO DIGESTIVO
DITTA G. ALBERTI Benevento

Raion-Fiocco
Le fibre tessili artificiali che esaltano il genio ed il lavoro italiano ed assicuranc al Paese uno dei più importanti primati su tutti i mercati del Mondo
Snia Viscosa
Via Cernaia, 8 - MILANO

CHIANTI RUFFINO IL VINO DEGLI ALPINI PONTASSIEVE (FIRENZE)

BTG. « M. O. BEATTO » in Udine. — Due medaglie d'argento sul campo, nello spazio d'un mese ad un vivente non sono cosa che possa capitare tutti i giorni, nemmeno agli alpini che tanta messe di gloria hanno raccolto su ogni fronte in cento durissimi combattimenti.

Il fortunato ed eroico neo-decorato è un giovane alpino che da poco onora la nostra famiglia, anzi un giovanissimo appena ventenne E' il sottotenente Ballico Giovanni Battista di Giuseppe della classe 1921 nato e domiciliato a Udine, appartenente al battaglione « Val Chiese », combattente sul fronte russo.

Studente universitario, arruolatosi volontario lo scorso anno negli alpini fu inviato alla scuola di alpinismo di Aosta ove ebbe campo di temprare i già saldi muscoli alle supreme prove, nel quotidiano contatto con la dura generosa montagna e l'animo ardente alle più alte aspirazioni nel quotidiano contatto con la dura culto dell'amor patrio e del dovere. Terminato il corso fu assegnato al battaglione « Val Chiese » e con esso parti pel fronte del Don.

Appena arrivato in terra russa, si può dire appena sceso dal treno affatto vergine al fuoco, fu impegnato col suo reparto in un asprissimo combattimento ove si guadagnò la prima medaglia di argento sul campo con la seguente motivazione:

« Comandante di plotone fucilieri, durante accanito combattimento, nonostante che il suo capitano e gli altri ufficiali fossero feriti continuava la lotta con particolare aggressività espugnando una dopo l'altra posizioni avversarie fortemente guarnite e tenacemente difese, infliggendo al nemico perdite gravi. Esempio di eroismo, di audacia e di ardimento » Fronte russo, 1° settembre 1942-XX.

Mandato il battaglione a ricostituirsi e ritornato in linea dopo appena tre settimane, veniva coinvolto di nuovo in durissimi combattimenti ed il Ballico si guadagnava la seconda medaglia di argento pure sul campo con la motivazione:

« Comandante di plotone fucilieri, inviato con automezzo in sostegno a truppe ripiegate sotto la pressione nemica, con quella prontezza e arditismo che lo hanno così spiccatamente caratterizzato durante un mese di operazioni, marciava decisamente verso le posizioni occupate dal nemico e le riconquistava di slancio. Ricacciato il nemico, rimaneva in posto nonostante che le nostre artiglierie continuassero a martellare la posizione con fuoco di repressione assicurando così definitivamente il possesso della quota riconquistata. Magnifico esempio di virtù militari e di fermezza di volontà ». — Fronte russo, 24 settembre 1942-XX.

Al giovane alpino udinese, che i superiori ammirati per le sue qualità militari hanno proposto per il passaggio in servizio permanente, vadano le più vive congratulazioni dei vecchi alpini, fieri e lieti di vedere perpetuarsi le gloriose tradizioni del Corpo ad opera dei loro degnissimi successori.

E. S.

Nella famiglia verde

ONORIFICENZE

Il ten. col. Epifanio Chiaramonte, comandante del btg. « Urbe » del 10° decorato al valor militare e civile, alle armi dall'inizio della presente guerra, è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia per benemerenze militari. Vivissimi rallegramenti.

PROMOZIONI

A maggiore: prof. Sandro Baganzani, preside del R. Liceo di Rovereto, iscritto al btg. « M. Baldo », collaboratore apprezzatissimo de *L'Alpino*: cav. Guido Ferrari del plot. comando del btg. « Orobico »: cap. med. cav. uff. dr. Sacchi, dirett. del 622° osped. da c.

A capitano: ten. med. Franzini dr. Piero del 620° osped. da c.; ten. med. Nisticò dr. Alfonso del 622° osped. da c.; ten. med. Vecchia dr Arnaldo del 623° osped. da c.; ten. med. dr De Besi del R. M. V. gruppo art. « Vicenza »; ten. med. dr Emilio Malossini della 33ª batt. « Bergamo »; ten. farm. Mascheretti dr A. del 621° osped. da c.; ten. Armando Spadola, comand. del 206° autoreparto alpino; ten. Mosca dr P. del 206° autoreparto alpino; ten. Mantovani Giuseppe, comand. del Q. G. della divisione alpina « Tridentina ».

A tenente: cav. Francesco Ferrante capo della squadra di Arsita, btg. « Abruzzi »; il s. ten. farm. dr. Zamboni Francesco del 260° osped. da c.

NOMINE

Il cap. Domenicano cav. Sisto, comand. del plot. di Avezzano, btg. « Abruzzi », è stato nominato primo Pretore di Avezzano.

L'alp. Pietro Mussetti di Giacomo, comand. del plot. di Borgofranco d'Ivrea, btg. « Canavesano », è stato nominato Segretario politico di Nomaglio.

Il cap. magg. Luigi Brenza del plot. di Perrero, btg. « Val Chisone » in Pinerolo, decorato al v. m., è stato nominato Commissario Prefettizio del Comune di Massello (Pinerolo).

SCARPONCINI

Maria Teresa, prima della serie dell'alp. Perenchio Giacomo del btg. « Canavesano ».

A Bassano del Grappa, Paolo, primo della serie del cap. Fontanella Attilio e della Patronessa Mira Ciprian del btg. « Zoldano ».

Dario, primo della serie dell'alp. Della Pietra del btg. « Milano ». Emilio, primo della serie dell'alp. Angelo Menegozzi e della consorte Alma Locatelli dello stesso battaglione.

SCARPONIFICI

A Pieve di Cadore il s. ten. Lino Bottacin con Olga Mergios.

A Milano, il tenente medico prof. dott. Ottavio Vergani con la dott.sa Pia Pelucchi.

A Busto Arsizio, btg. « Milano », la Patronessa Mariuccia Mara con Renzo Pellegatta.

L'alp. Enrico Michele del plot. di S. Giorgio Canavese, btg. « Canavesano », con Petrini Teresina.

LUTTI

GIUSEPPE TARDITI

Si è spento in Roma il gen. di C. d'A. Giuseppe Tarditi, condottiero di alpini, eroico combattente della prima guerra mondiale. Aveva partecipato anche all'impresa libica, durante la quale Egli svolse opera apprezzatissima, tanto da meritare l'Ordine Militare di Savoia. Dal 1929 era generale di Corpo d'Armata. Era insignito delle più alte onorificenze italiane ed estere.

La grande Famiglia del 10° vivamente addolorata per la scomparsa di questo fiero Soldato, rivolge alla Famiglia le commosse espressioni del suo cordoglio e della sua solidarietà.

MARIO MELCHIORI

A Crespano del Grappa, il cav. Mario Melchiori, mutilato della guerra 1915-18, volontario d'Africa e dell'attuale guerra, decorato al valore, comandante di quel nostro battaglione « Valderoa ». Il giorno della morte, egli aveva scritto al l'A. M. in 1ª queste righe: « ... Mi sento molto stanco. La fine si approssima: il dolore più grande è di non assistere alla Vittoria e sentire in quel giorno la voce del nostro grande Duce ». Parole che rivelano l'altezza spirituale di questo nostro caro camerata, il suo animo stoico, la sua inflessibile certezza di Vittoria! Alla famiglia, a tutti gli alpini del btg. « Valderoa » le vibranti espressioni della nostra commossa solidarietà.

Sul fronte russo, il s. ten. Angelo Gervasio del btg. « Val Chiese », iscritto al nostro btg. « Savona ».

A Busto Arsizio, btg. « Milano », il padre dell'art. alp. Luigi Salbiati.

Ten. col. cav. uff. dott. ing. Giovanni Battista Vercellino, decorato al valor militare ed al valor civile, iscritto al btg. « Cusio » in Omegna.

Ing. Ernesto Sandrini, padre del dott. Guido, comand. della comp. e del plot. di Legnago, btg. « M. Baldo ».

Il padre del s. ten. Mario Carecchi, btg. « Abruzzi » plot. dell'Aquila.

Leso Silvino, del plot. di Boscochiesanova, btg. « M. Baldo ».

Il padre del camerata cav. Enzo Erba del btg. « Milano ». Il camerata Festini Cromar, in Milano. A Legnano la signora Donadina Isabella Fossati vedova Corso, la più anziana delle Patronesse di quella compagnia.

A Piombino, il mutilato di guerra Sabatino Pacciardi, fratello di Dino, comand. di quel plotone. René Meucci, sorella del vice-comand. del plotone stesso, camerata Roello. Nevio Saporetti, figlio dell'iscritto Ettore, caduto in combattimento nell'Africa Settentrionale. L'art. alp. Furietto Pacini, tutti del plot. di Piombino, btg. « M. O. Zerboglio ».

PRO ALPINO

Gen. Giacomo Lombardi - Roma	L. 100 —
Gli artiglieri alpini della 75ª batteria Gruppo « Val d'Adige » Div. Alpina « Alpi Graje », P. M. 103, in memoria del loro s. ten. medico Massa dr. Antonio	» 50 —
La vedova con i figli in memoria dell'amato consorte Carlo Castelli - Piano Forlezza (Como)	» 20 —
La vedova dell'alpino Nicola Di Fazio, caduto per la Patria, in memoria del marito	» 10 —
La vedova dell'alpino Nicola Di Febo caduto per la Patria, in memoria del marito	» 10 —

VALORE ALPINO
RICOMPENSE

(Continuazione da pagina 6)

9° REGGIMENTO ALPINI

MEDAGLIA DI BRONZO

A viventi:

Cap. Valenti Stanislao da Gorizia — *ten. Costamagna Giorgio* da San Michele di Mondovì (Cuneo) — *s. ten. De Filippo Florio* da Nuova York (S. U. A.) — *s. ten. Salviati Olinto* da Arzignano (Vicenza) — *s. ten. Solaroli Giuseppe* da Brisighella (Ravenna) — *serg. Campagnolo Attilio* da Belvedere (Vicenza) — *serg. Gnatta Giovanni* da Salcedo (Vicenza) — *cap. magg. Antoniazzi Guerrino* da San Vito di Leguzzano (Vicenza) — *cap. magg. Repezza Attilio* da Mortegliano (Udine) — *alp. Boccabella Orlando* da Celano (L'Aquila).

CROCE DI GUERRA

A viventi:

Capit. Nessi Giulio da Como — *ten. Venegoni Luigi* da Intra (Novara) — *ten. Pugliese Enrico* da Alessandria — *ten. capp. Aina don Antonio* da Novara — *serg. magg. Grilli Luigi* da Camporgiano (Lucca) — *serg. Canale Francesco* da Lugo Vicentino (Vicenza) — *cap. magg. Attorni Massimiliano* da Bressanvido (Vicenza) — *capor. Giovannucci Verino* da Schiavi d'A (Chieti) — *alp. De Pauli Luigi* da Campitello (Trento).

11° REGGIMENTO ALPINI

MEDAGLIA D'ARGENTO

Alla memoria:

Alp. Cantonetti Aldo da Bannio (Novara).

MEDAGLIA DI BRONZO

Alla memoria:

Capit. Angelini Renzo da Arco (Trento) — *s. ten. Boschetti Italo* da Marostica (Vicenza) — *sotto ten. Caset Mario* da Mori (Trento) — *s. ten. Fracaiossi Ezio* da Trento — *serg. Corrà Francesco* da Bassano del Grappa (Vicenza) — *cap. magg. Prada Giovanni* da Olle di Borgo (Trento) — *alp. Toigo Adolfo* da Quero (Belluno) — *alp. Bertoletti Giulio* da Caprino Veronese (Verona).

CROCE DI GUERRA

Alla memoria:

S. ten. Menegoni Mario da Caldonazzo (Trento) — *alp. Castagna Alberto* da Pisagne Tuline (Brescia) — *alp. Filippozzi Giuseppe* da Vestenova (Verona) — *alp. Riva Marcello* da Sparone Canavese (Aosta).

A viventi:

S. ten. Braito Walter da Ponte alle Arche (Trento) — *serg. magg. Padori Leonardo* da Caluso (Aosta) — *serg. Dalla Torre Modesto* da Cellentino (Trento) — *cap. magg. Galassini Giocondo* da Villa Rendena (Trento) — *cap. magg. Moneghini Angelo* da Storo (Trento) — *alp. Boerio Edoardo* da Salussola (Vercelli).

I GRUPPO ALPINI « VALLE »

MEDAGLIA D'ARGENTO

Alla memoria:

S. ten. Platone Alessandro da Firenze.

MEDAGLIA DI BRONZO

A viventi:

S. ten. Slataper Franco da Trieste.

1° RGT. ARTIGLIERIA ALPINA

MEDAGLIA DI BRONZO

A viventi:

S. ten. Manazza Annibale da Torino.

CROCE DI GUERRA

A viventi:

Capit. Tinetti Mario da Torino — *s. ten. Carena Michele* da Cambiano (Torino).

2° RGT. ARTIGLIERIA ALPINA

CROCE DI GUERRA

A viventi:

Capor. Castenetto Aldo da Casacco (Udine).

3° RGT. ARTIGLIERIA ALPINA

MEDAGLIA D'ORO

Alla memoria:

Magg. Ceccaroni Mario da Recanati (Macerata).

MEDAGLIA D'ARGENTO

Alla memoria:

Capor. Comelli Giulio da Zompitta (Udine) — *art. Forte Luigi* da Fontane (Treviso).

A viventi:

Capit. Cottini Franco da Verona.

MEDAGLIA DI BRONZO

Alla memoria:

Capor. D'Agostinis Leonardo da Villaorba (Udine) — *art. Battistuzzi Ettore* da Codognè (Treviso) — *art. Bogotto Cirillo* da Santa Caterina di Tretto (Vicenza) — *art. Vivaldelli Gino* da Cles (Trento) — *art. Parlato Mario* da Recoaro (Vicenza).

A viventi:

Capit. Barale Arturo da Centallo (Cuneo) — *ten. Merlo Giuseppe* da Mortara (Pavia) — *ten. Chiggiato Giovanni* da Venezia — *ten. Colinelli Attilio* da Torino — *sotto ten. Risso Massimo* da Serravalle Libarna (Alessandria) — *s. ten. Marcucci Aldo* da Perugia — *sotto ten. med. Rizzo Alfredo* da Messina — *serg. Chittaro Valentino* da Pagnacco (Udine).

CROCE DI GUERRA

Alla memoria:

Art. Zucchello Dario da Montebelluna (Treviso).

A viventi:

Capit. Baldizzone Enzo da Bistagno (Alessandria) — *ten. Brattina Vinicio* da Gorizia — *ten. Lubrano Giorgio* da Venezia — *ten. Bazzana Agostino* da Cevo (Brescia) — *ten. Lattanzi Arrigo* da Frosinone — *s. ten. Castelfranco Alberto* da Arfo (Brescia) — *s. ten. Canova Renato* da Belluno — *sotto ten. Damini Angelo* da Cavaso (Treviso) — *s. ten. Ucelli Gianfranco* da Milano — *serg. magg. Rubini Giuseppe* da Galliate (Novara) — *serg. Gigante Giovanni* da Porpetto (Udine) — *serg. Milion Cacto* da Vicenza — *serg. Candeago Mosè* da Belluno — *cap. magg. Bonani Floriano* da Villa Santina (Udine) — *cap. magg. Fant Angelo* da Belluno — *capor. Sinico Giustiniano* da Saurbano (Vicenza) — *capor. Tosetto Simeone* da Noventa Vicentina (Vicenza) — *art. Merlino Augusto* da Tavagnacco (Udine) — *art. Vacchetto Antonio* da Moretta (Cuneo) — *art. Bertogalli Luigi* da Traversetolo (Parma) — *art. Mazzilis Ugo* da Tualis (Udine) — *art. Giordano Stefano* da Vernane (Cuneo) — *art. Tomasino Giuseppe* da Montenossine (Udine) — *art. Viberti Giovanni* da Mondovì (Cuneo) — *art. Guerrcietti Domenico* da Monebio (Parma) — *art. Casagrande Antonio* da Vazzola (Treviso) — *art. Lain Antonio* da Malò (Vicenza) — *art. Magrin Edoardo* da Treviso — *art. Marzolla Erminio* da Taipana (Udine) — *art. Pol Giacinto* da Solighetto (Treviso) — *art. Cicigoi Umberto* da Drenchia (Udine) — *art. Tonutti Costantino* da Pagnacco (Udine) — *art. Bonin Beniamino* da Sarego (Vicenza).

4° RGT. ARTIGLIERIA ALPINA

MEDAGLIA D'ORO

Alla memoria:

Ten. Ranieri Bruno da Ivrea (Aosta).

MEDAGLIA DI BRONZO

Alla memoria:

Cap. magg. Mosca Mario da Rive d'Arcano (Udine).

A viventi:

Ten. Armitano Enrico da Cuneo — *ten. Palazzi Ottorino* da Padova — *ten. Zito Dante* da Trivigno (Potenza) — *art. Rosso Mattia* da Perno (Cuneo).

CROCE DI GUERRA

A viventi:

Capit. Amerio Ennio da Vergiate (Varese) — *capit. Sturani Luigi* da Livorno — *s. ten. Bognier Giuseppe* da Torino — *s. ten. Bennicelli Riccardo* da Genova — *sotto ten. Marchisio Andrea* da Torino — *s. ten. Serrati Bruno* da Oneglia (Imperia) — *serg. magg. Gilardenghi Umberto* da Genova — *serg. magg. Cinco Carlo* da Liebnitz — *capor. Banchero Attilio* da Val Brevenna (Genova) — *art. Molinaro Alfredo* da Monticello d'Alba (Cuneo) — *art. Canal Igino* da San Gregorio (Belluno) — *art. Bozzo Luigi* da Mondovì (Cuneo).

ANGELO MANARESI, Direttore

GIUSEPPE GIUSTI - Redattore Capo

Stabilimento Tipografico S. A. I. G. Piazza San Carlo al Corso, 433-C Telefoni: 64.202 - 60.817

In tutte le forme di anemia, nelle convalescenze, nelle malattie debilitanti

STENOGENOL DE-MARCHI

ricostituente completo del sangue, dei muscoli, dei nervi nei suoi tre tipi

Tipo I. Adulti — Tipo II. Bambini — Tipo III. Diabetici

Laboratorio dello Stenogenol Cav. Uff. T. De-Marchi SALUZZO (Cuneo)

Sarti

3

studio 42
la nuova olivetti

CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI

CHIANTI

La marca che garantisce il Vino prodotto nel Chianti

CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI E DELLA SUA MARCA DI ORIGINE FIRENZE - Piazza Signoria - 7

PER GLI AMATORI DEL CLASSICO "TOSCANO"

Sigaretto ROMA

CENTESIMI 40

MODIANO

LE CARTE DA GIUOCO DI FAMA MONDIALE

CALVI! Ricupererete i vostri capelli senza pomate nè medicamenti - PAGAMENTO DOPO IL RISULTATO. Scrivere: « KINOL » Peretti, 29 ROMA.

Per raggiungere

CORTINA D'AMPEZZO

FERROVIA DELLE DOLOMITI

Servizio cumulativo viaggiatori e bagagli, di presa e consegna a domicilio di bagagli e servizio dei colli espressi

Riduzioni nelle stagioni: ESTIVA E INVERNALE

C.7

la polvere attesa dai cacciatori e tiratori italiani

ANNO XXIV - N. 24 - ABB. POST.

TIRATURA COPIE 150 MILA

...i di tutti i fronti — in questo duro Natale ...un augurio, un atto di fede: Vinceremo!

ROMA, 15 DICEMBRE 1942-XXI

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

TORINO (107) 246 1 LUG 1...

"SI VA OLTRE" MUSSOLINI

L'ALPINO

Fondatore I. BALBO

Abbonamento annuo Italia L. 20 - Estero L. 50

FOGLIO D'ORDINI del 10° Regg. Alpini

Dir. A. MANARESI

Direz. e Amm.: ROMA V. Crociferi, 44 - Tel. 61614

10° REGG. ALPINI

RITORNO
DOPO L'INVERNO RUSSO

Ritornano dalla Russia i vecchi soldati del CSIR, quelli che hanno fatto un inverno lassù e che hanno ottenuto il cambio, dopo quasi un anno e mezzo di dure combattimento, di aspre sofferenze, di magnifiche vittorie.

Ritornano ed hanno, fieramente appuntato sulla giubba, il nastro di merito, l'alta distinzione che Hitler ha voluto offrire a tutti i soldati dell'Asse che, affrontando impavidi le asprezze di un inverno demoniaco, assaltando e resistendo a temperature polari, non arretrando di un passo sotto la paurosa valanga della pressione nemica, hanno dato al mondo un esempio ineguagliabile della granitica tempra della rinnovata stirpe italica.

Ai valorosi che rientrano in Patria siamo andati incontro, risalendo le valli di confine, colla gioia di accogliere vecchi e cari amici, coll'orgoglio di porgere loro il primo saluto della Patria.

Ed i lunghi treni sono giunti sugli alti valichi, dove noi li attendevamo, nel fondo della notte e nel pallido grigiore della gelida alba invernale, recando il tesoro di codesta nostra meravigliosa giovinezza italica, che ritrova alfine, dopo tanto tempo, l'aria di casa, il clima della Patria.

Scene di commozione intima, al confine! Le donne fasciste recavano ai ritornanti, un vino caldo e cesti di frutta; scioglievano i soldati, nella calda bevanda, il gelo del lungo viaggio, e addentando le turgide mele rosse e gialle delle nostre valli, esclamavano, colla inconscia poesia delle anime semplici: « Questo è il sole della Patria nostra! » Qualcuno è sceso dal treno a baciare la terra, e tutti si abbeveravano dell'aria natìa, come di un miracoloso farmaco di giovinezza e di vita.

Un'organizzazione magnifica ha accolto codesti nostri eroi: ampi locali per disinfestazione e riposo: linde caserme fornite di tutto per il duro e noioso quindicinale soggiorno: e altoparlanti e radio e giuochi di bocce, e libri e giornali e carta da lettere per casa, ed un vitto ricco ed abbondante.

E un'allegria da non dirsi, un morale altissimo, da confondere tutti i menagramo ed i malinconici del retrofronte, se ancora ve ne fossero che osassero mostrarsi, a codesta magnifica gente, col bagaglio delle loro mille paure.

Essere in mezzo a codesti soldati vuol dire ringiovanire di vent'anni: le quattro parole in croce dette ai reduci, il dono del Partito e dello S. M. dell'Esercito loro offerto con semplicità e calore, le mille premure svolte in loro favore attraverso l'opera preziosa delle donne fasciste, il plauso delle genti del luogo — non facili all'entusiasmo, ma sereni giudici delle sofferenze e del sacrificio — l'abbraccio dei camerati d'armi e di fede, hanno sbalordito letteralmente i nostri cari e semplici soldati ed hanno creato, attorno a loro, un calore spirituale, che vince il gelo polare della montagna, alle soglie dell'inverno.

Al vecchio camerata, che fu a trovarli in Russia e che oggi essi incontrano qui, feste da non dirsi, e la rievocazione di episodi del fronte, e di nomi di località combattute ed amate, in tanti mesi di guerra.

« Dove ci siamo visti? ». « A Nova Orlowka ». « E tu? ». « A Juni Kommunard signor colonnello ».

Ed ecco ritornare, dopo tanto tempo, gli episodi dei lontani incontri, e « Genoveffa la racchia », l'aeroplano che veniva ronfando a scaricare ogni notte le due bombette da 80 chili — e i canti ed i suoni delle trincee e dei baracchini — e la rivista ucraino-romana della « Torino », a Rikowo, ed il « Kolkos del miele », cogli alveari vuoti ed il tripudio di verde e di fiori attorno alle bocche dei cannoni: ricordi sereni od amari, ma pur sempre ricordi di un tempo combattuto ed eroico! E, col ricordo, la gioia della Patria ritrovata, ed il senso di essere usciti da un incubo, l'opprimente incubo bolscevico, colla sua terrificante attrezzatura bellica, colla squallida miseria del suo popolo, colla atroce empietà del suo ateismo, colla grigia uniformità del suo volto guerriero.

Quanto è bello il nostro paese, dicono i soldati ritornati, che hanno conosciuto gli immensi orizzonti ucraini, e gli sterminati campi scarsamente coltivati, e le nere distese di carbone, e le immense città operaie tutte uguali, colle case scrostate e cadenti prima ancora di essere finite, e le piste, le orride piste della Russia sovietica, laghi di fango dopo un'ora di pioggia, oceano di polvere nella calda stagione! La gioia del ritorno a casa è resa ancora più viva dal calore delle nostre accoglienze, che scioglie ogni gelo, il terribile gelo delle anime e del clima di Russia: che importa, se, sui passi, fa freddo e sulle cime c'è la neve? E' freddo, è neve di casa nostra, e c'è in questi soldati che ritornano, una salute fisica e morale che ti conquista e commuove!

Magnifica gente della nostra terra!

MANARESI

VALORE ALPINO

137 Medaglie d'Oro

E' stata conferita la medaglia d'oro al valor militare alla memoria del tenente Benvenuto Ratto da Ceva, dell'8° reggimento alpini, btg. « Gemona », con la seguente motivazione:

« *Comandante di compagnia alpina, di valore leggendario, più volte distintosi per eroica condotta e più volte decorato durante la campagna d'Albania, nel corso di asprissimo combattimento per il possesso di una contrastata posizione, accorreva con irresistibile slancio alla testa dei suoi uomini. Ferito, continuava nella sua azione trascinatrice, giungendo primo fra tutti sulle posizioni avversarie. Abbarbicato alle rocce con i suoi alpini, tenacemente resisteva ai reiterati attacchi dell'avversario impedendogli di avanzare di un metro, finchè, nuovamente colpito, trovava morte gloriosa. Magnifica figura di giovane comandante intrepido e temerario: fulgido esempio di coraggio, abnegazione e spirito di sacrificio spinti fino all'olocausto* ». Monte Golico, q. 1615 (fronte greco), 7 marzo 1941 A. XIX.

Abbiamo appuntato sul Labaro del 10° la centotrentasettesima medaglia d'oro, quarantatreesima della guerra dell'Asse — di cui quattro collettive —, diciassettesima della « Julia ».

Il dolce di Natale

I nostri Natali di guerra, neve e silenzio, silenzio e neve. Bianco su cime, mughi, larici. E il solicello, quando c'era, non riscaldava, e i conducenti — ma Dio sa perchè li chiamavamo « sconci »? — arrivavano su in linea appesantita la barba di ghiaccioli. « Borraccia di grappa, figlioli, — cantava allora quel matto che ero io — una sorsata di grappa — un'altra sorsata — la briglia del mulo infilata nel braccio mancino — giorno da lupi — in cammino ».

Era tempo di non dormire. Ostrega (variante) — dice il caporal maggiore Castellani — go la boca piena de sangue. Fabbro, falegname, muratore, Castellani quel giorno s'era messo fra le labbra un chiodo mentre picchiava col martello sulla capocchia di un altro. I chiodi son sempre chiodi: guai a levarli anche dalla bocca.

Quel giorno, altipiani d'Asiago 1916-17 il termometro segnava 27 sotto zero. Morale: Figlioli, attenti ai « chiodi ». Ma s'era un po' tutti buli. L'allora colonnello Stringa voleva che la penna si ergesse diritta sul cappello alpino. Io dico di sì. Non mi son mai piaciute le penne cascanti come si vedono nelle fotografie « alpino in licenza » da mandare alla morosa. (E come se ne vede, anche oggi, qualcuna in giro). Tutto al più, sì, un battesimo di toscano per... la linea.

Si faceva tutto quello che si doveva fare: avanzate, pattuglie, comandate, qualche ostia in sordina che non sentisse don Gonzato, e sotto da mattina a sera da sera a mattina, senza neanche il tempo di dare addosso ai pidocchi che non si sa ancora bene, cambia farsetto a maglia, mutande, giacca e pantaloni con quel po' po' di « genico » come capitassero in fitte schiere nello spazio di poche ore a rinnovare il martirio. Ma questo non conta: l'alpino diceva che « i crociati » ce li mandavano di là (con la cerbottana?). Non restava che grattare e grattai. E poi all'ordine del giorno cantate a gola piena, per dimenticare la nostalgia di Natale. Quella dei « gobi » per esempio: « Gobo el pare, goba la mare, el sacrista e l'inserviente, goba tuta quela gente, oh che gran felicità, eviva i gobbi! ». Che non si sa dove siano nate, di che fonti siano musica e parole e bisognerebbe raccoglierle battaglione per battaglione, perchè ne vale la pena, prima che muoiano con gli ultimi veci.

Senonchè il « Verona » un giorno vide i maghi e le strie; sul Longara, 12 novembre 1917. C'erano sul Longara due compagnie: la 57 e la 73. Se il bollettino di guerra ha citato il battaglione « Verona », vuol dire che le due compagnie quel giorno hanno fatto tutto quello che potevano. Io lo so: io dico, più di quanto potevano. Rimando al bollettino di guerra, comunque. E ti risaluto sottotenente Marino Conti, e ti rivedo, oggi come allora e come nella canta: « Marino Conti — tu sbatti le mani sul parapetto insanguinato della trincea... ». Queste cose che paiono sorpassate, sotto Natale dell'anno 1942, ci tornano ancora a far groppo in gola. Va là tira dritto. Scalogna per il battaglione. Mi levarono su da un crepaccio Malconcio. Viaggiai in slitta verso Levico. Tappe disperate. Tormenta e freddo da cane. Una sosta di mezz'ora su un carrello di teleferica, sospesi su boschi di abeti (ma pare di essere in aeroplano); un ufficiale austriaco, ne sento ancora la voce, si raccomanda a Dio: Iesus, Iesus! Certo è ferito grave. A Levico mi ruban la borraccia e la maglia di lana. Poi: in treno ospedale, a Innsbruk. La città è spettrale sotto la nevicata. C'è, in corsia, una dama soave e bianca, bianca di viso e di capelli: nonna Lucia, di carducciana memoria? Non ti fidare E' lei che vigila, giudica e manda; così verso Natale m'invia a Mauthausen senza essere ben guarito e per di più con la scorta di quattro soldati armati e di un ufficiale. Come ti chiami, oberleutenant? Dio lo sa. In principio non ci capivamo a parole, ma tu, a colpo d'occhio, giudicasti la situazione. I soldati, appena fuori dall'ospedale, divennero per opera tua dei buoni kamaraden.

In treno, il « celere » seconda classe (e dire che d'allora ho sempre viaggiato in terza!) io, per dir qualcosa, ricordando il latinetto che insegnavo nel ginnasio di Adernò, ti sparai a bruciapelo una domanda nella lingua di Cicerone. Meraviglia! Sotto le lenti li vedo ancora scintillare i tuoi occhietti miopi. Eravamo gente di casa, come a dire in famiglia. An-

LE CANZONI ALPINE ILLUSTRATE

«Parei 'd l'aquila l'hai j'eui — Sôn camôss ël sangh am beui; L'hai d'assèl gambe e garèt — E na schina da mulet».

(*L'alpin an bataja* di Papà Bes)

Dis. di APOLLONI

che tu insegnante in un liceo di Vattela-la-pesca — trenta banchi, trenta teste da erudire. A Linz, colazione al buffet (vieni? Quo vadis? Ad manducandum! Ma devi pagare la tua parte perchè io non posso offrire). E che la vada, crepi l'avarizia. Ma poi non si riparte. Sosta eterna in una stanzaccia con i quattro svizzeri saturi di pane e cipolle. Herr professor è andato a spasso. Quando Dio vuole siamo ricaricati e sballottati su di un accelerato. A guardar fuori, neve di qua e di là: corvi dappertutto: volano e passeggiano gravi. Freddo (avere un sorso della mia borraccia).

Herr professor a mano a mano ci avviciniamo alla mèta si fa meno cordiale. Che sia l'autorità militare che torna a galla? E vai a farti friggere.

Ultima tappa. Stazioncina di... Chi la ricorda? C'è una baracca di legno, c'è dentro gente, — soldati, — c'è in mezzo una stufa a coke rossa più dell'inferno Non vorrei entrare, ma il freddo, fuori, è intenso: gli svizzeri di scorta ruminano l'ultima fetta di cipolla: e poi, Dio sa quanto durerà la sosta. Prendo posto in un angolo. Nessuno, pare, bada a me. Meglio. E penso: Signore Iddio, perchè non mi hai fatto morire? Ma ecco da lontananze ovattate di nebbia e di gelo, mi giunge un dondolar di campane cristiane e paesane, campane di novena di Natale. Dicono al cuore del prigioniero, dicono: Senti? C'è ancora dolcezza di care cose nel mondo.

Penso: Signore, come potrò io resistere, straniero e ferito, distante dalla mia casa, dove dormono in cuna due mie creature, sognando le chicche di Natale? Perchè, Signore Iddio, non mi hai fatto morire?

Non vedo niente d'intorno, come se fossero spariti tutti, e stanza e austriaci e voci e ronfar di stufa rossa di coke. Sono solo, con me stesso. Ragiono con Dio come quando Gli parlavo dalle cime e il silenzio era così alto che Dio mi sentiva ed io Lo sentivo.

Ma uno mi tocca sul braccio. Sussulto come chi sussulta nel sogno. Mi stanno di fronte due bocia, ma vestiti da soldati austriaci. Mi guardano con strani occhi. Sono dunque «una curiosità da fiera?». A mia volta li guardo decisamente negli occhi. — Signor tenente — dice uno in italiano — siamo due studenti trentini, di Pieve di Tesino. Torniamo al paese in licenza dopo ventitre mesi a trovare la famiglia; per Natale, signor tenente.

Che mi importa? Vorrei rispondere, ma non so rispondere. Perchè quella voce, la mia lingua, la «nostra» lingua, in quella stanzaccia dispersa in paese nemico, mi faceva un poco l'effetto delle campane di Novena.

— Signor tenente — prosegue il bocia — abbiamo tre pagnotte nel «prosac». Ecco. Guardate. Da portare a casa. Ma una la offriamo a voi. E'... il dolce di Natale. Accettatela.

Allora mi pare di essere un mendicante di quelli che stanno sulle gradinate della chiesa del villaggio, quando c'è la sagra. E ancora vorrei rispondere e non so rispondere. Ma quattro occhi mi implorano di accettare. C'è uno scambio fulmineo di mute parole. (Tu vieni dalle nostre montagne — noi dalle caserme austriache — tu hai la penna d'alpino — noi il berrettuccio d'Absburgo — tu ti sei battuto per noi —: e noi... noi come lo vorremmo! non possiamo — Battisti, Filzi, Chiesa... sappiamo. Viva l'Italia!).

Se ne vanno e la pagnotta mi resta fra le mani. Accidenti alla stufa, al fumo, tabacco e cipolle. Gli occhi lagrimano. Le campane rintoccano la novena di Natale.

Signore Iddio, sia fatta la tua Santa volontà.

Ti ricordi, Schievano, come era duro e buono il dolce di Natale nella baracca di Mauthausen?

Oggi siamo tutti e due in Trentino: tu a Colle Isarco, io a Rovereto: tu Podestà e Commissario, io Preside di liceo. Ma, parola d'onore, se mi capitano agli esami quelli di Pieve di Tesino (ma non dirlo) io sarò buono, buono, buono. Noi alpini, se ci pestano i calli sappiamo rispondere per le rime, magari coi pugni o col pistocco. Duro e sodo. Ma se ci fanno una buona grazia la teniamo chiusa in cuore insieme con le nostre cante e il viso sbiancato di quelli che non tornano più. Cosa? Che? Ma va là, che anche il tenente colonnello Bottai non mi dirà niente. Perchè è poesia, la nostra. Di quella che non si scrive, ma canta dentro, e canterà almeno fino a quando vivranno gli alpini. Scampa caval...

SANDRO BAGANZANI

Ci si disputavano le posizioni migliori, gli ufficiali migliori, i soldati migliori: si accaparrava anzi nel vocabolario questo comparativo come un appannaggio di compagnia.

Nacque, credo, così la definizione di «la Bella» ed è stupido, lo so ma questo nome indispettiva un po' noi della 282, e lo possiamo ben oggi riconoscere alla memoria del campianto amico e collega che il 17 di novembre di quest'anno, fra un allarme e l'altro, accompagnammo all'eterno riposo. Povero Mancini!

Lo rammento al trincerone di Grigno, al nostro arrivo in Val Sugana; poi in una visita fattagli al «Gendarme», a piè del ghiaione del Lagazuoi scendendo da Cengia Martini dopo la mina austriaca del 16 settembre 1917; poi durante la ritirata sul Piave; poi sul Pertica, in Val Cesilla e soprattutto a Casone delle Fratte nell'azione che il 13 dicembre del '17 impegnò, dopo la 282, molto valorosamente la 283 citata anche all'onore del bollettino Cadorna e che valse al Mancini una medaglia d'argento; poi nella notte del 24 maggio 1918 nell'angoscia cruenta della valanga del Lago Scuro; poi sul Castellaccio...

Le sorti della guerra mi staccarono dal «Pallanza» ai primi d'ottobre del '18 e non rividi Mancini che più tardi, quando organizzammo il raduno del «battaglione» al Tonale nel 1933; poi lo ritrovai alla Scuola militare di alpinismo d'Aosta.

Fino a che un brutto giorno dell'estate scorsa, mentre al Centro Mutilati di Milano assistevo ad uno spettacolo offerto ai feriti mi sentii chiamare e vidi lui, adagiato più che seduto in una carrozzella inerte già dalla vita in giù, inchiodato da una gravissima infermità contratta durante l'azione al Forte di Traversette.

Mi sentii una stretta d'angoscia che male dissimulai. Quello Mancini, il comandante della «Bella»?

Mi salutò con un velo di commossa malinconia nella voce: lo sguardo voleva essere scanzonato, come allora, ma veniva da lontano: e le mani già più non contenevano un loro tremito se non l'una all'altra congiunta, e la voce, ancora piena di echi giovanili nella sprezzatura sempre un po' spavalda, si addolciva narrando di sua moglie, di suo figlio; si arrochiva in tristezza indugiando sul tormento di questo male che trascinava ormai — guaribile? inguaribile? — da ospedale ad ospedale, di cura in cura.

Ci vedemmo altre volte, nella sua cameretta triste non ostante i fiori, i libri, le fotografie; parlammo di tante cose, di allora e di oggi, delle nostre famiglie, del nostro battaglione di cui avremmo scritto insieme la storia, già anzi in parte da lui narrata in una pregevole monografia sull'azione di Cason delle Fratte, collaborando ora, — dopo tanto giostrare avverso, — le memorie delle due nostre compagnie.

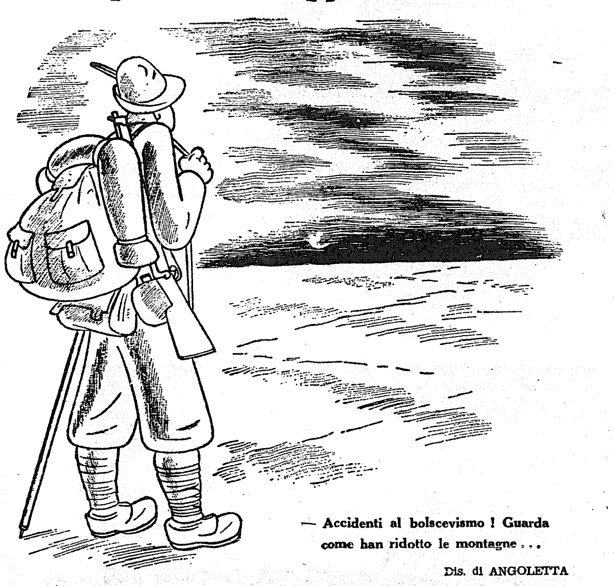
Nel colmo dell'estate partì per Mentone, inseguendo un'ultima sottile, sottile illusione di guarire; poi l'autunno ritornò a Milano.

E questa volta ci ritornò per morire povero Mancini, e della «Bella» nessuno c'era al suo funerale ignorato dai più, e qui, per tutti, scrivo io queste rapide memorie per sua moglie, per suo figlio alpino anche lui, per coloro che lo henno conosciuto e che lo ricordano; mentre egli sale di là, a trovare gli altri nostri colleghi del «Pallanza», Balestreri, Bàrale, Bristot, De Maria, Fiaccadori, Paolucci, Pomi, Rossi, Schiaffino, Zuccone.. che lo hanno preceduto nel Paradiso di Cantore, — sale a trovare i suoi soldati di allora, i sepolti dalla valanga, i caduti del Pertica, dell'Asolone, di Val Cesilla, di Conca Presena, del Monticelli.

RENZO BOCCARDI

Iscritti al 10°: se volete bene al vostro glorioso reggimento e se desiderate che anche quest'anno esso possa svolgere una efficace assistenza morale e materiale a favore dei combattenti e delle loro famiglie, pagate subito la quota per l'Anno XXI.

Alpini nelle steppe del Don



— Accidenti al bolscevismo ! Guarda come han ridotto le montagne . . .

Dis. di ANGOLETTA

283ª la "Bella,,

La «Bella» era la 283ª compagnia del battaglione «Pallanza».

Non ricordo più come fosse nato il nome: se dal battesimo fattone dal medesimo Mancini, che la comandò prima da tenente e poi da capitano, o dalla un po' caustica definizione fattane in seno alla gemella 282. del medesimo battaglione.

Era una compagnia giovane di anni, di spirito e di storia: creata dal centro di mobilitazione di Tirano per formare con la citata 282, del centro d'Intra, e colla 302 del disciolto VIII battaglione sciatori, quel che poi divenne il «Pallanza».

Comandata in un primo breve periodo dal cap. Doniselli passò poi al Mancini. Bella compagnia. di valtellinesi, lecchesi e qualche bergamasco: vitalissima, irrequieta. Mancini le impresse subito un che di «guappo». di spavaldo: che a noi, della 282, seppe di ciancioso, e con quel prontissimo spirito di emulazione dei nostri uomini, verbanesi, varesotti, ossolani e valsesiani, creò immantinente uno stato agonistico ed antagonistico che spinse sempre le due compagnie a cercar di superarsi, in una gara continua di supremazia.

Se di là c'eran Mancini ed i suoi ufficiali a dar vita e tono alla 283, di qui avemmo, prima, estrosissimo il ten. Battocletti e poi il capitano Amigazzi e poi il capitano Signorini — oggi colonnello — buoni tutti alle più ardenti rifatte.

La 283 faceva una bella marcia una brillante comandata un difficile servizio di pattuglia o di linea? — e la 282 la emulava, ed o riduceva i tempi del percorso, od aumentava la resa delle comandate, o si prodigava nei servizi. E poi ai rapporti o nelle adunate, le grandi discussioni, di tutti, ufficiali e anche i medesimi soldati: chi loico e sofista — come il rettore della Facoltà di lettere dell'Università di Milano tenente Castiglioni ed il nostro medico Bordoni. — nell'argomentare, e spaccare il pelo nell'uovo nella metafisica ricerca della ragion prevalente, — chi spaccamondo e tagliacorto nel sostenere brutalmente la propria virtù, — come Semprini e Pomilio, — chi infine ingenuo e passionale nell'amare e predilegere l'una o l'altra compagnia come il povero Schiaffino e l'ardente Vandini — che parevano, al termine di certe dispute, non più reparti del medesimo battaglione ma eserciti di due stati avversari.

Sin che univa la bevuta e la cantata.

Cantate e bevute che avevano in Mancini un non superabile campione.

Giovane, vivace, robusto: romagnolo di Cesena, e quindi un po' crudo, repubblicano e frondista, come tutti i figli di mamma di quella terra, — egli era in ogni momento pronto a tutto: alla fatica allo scherzo alla mensa: sempre rumoroso, loquace, fondamentalmente gioviale.

Fosse poi caso o l'indole più raccogliticcia della 302, che non proveniva da un reclutamento organico di zona come le altre due compagnie ma era la risultante eliminatoria d'un reparto disciolto, queste due compagnie si trovarono quasi sempre più a contatto fra di loro che non con la terza, e più si crearono vincoli alternativamente affettivi od opponenti nelle varie circostanze.

Mamma Filzi

La Medaglia d'Oro Italo Lunelli ha indirizzato al Podestà di Trento — maggiore alpino Bruno Mendini — questo eloquente messaggio in morte della venerata Madre del Martire Fazio Filzi:

Tanti ricordi, i più luminosi e i più cari, delle battaglie che combattemmo dalla giovinezza lampeggiano nel nostro animo udendo la triste notizia.

Mamma Filzi durante la santa lotta di redenzione visse nella più pura luce dell'eroismo e del martirio; e noi, tornati dalla grande guerra, ci inginocchiammo dinanzi a Lei. Essa, rialzatici, ci disse suoi figlioli.

Mamma Filzi dopo la guerra non tralasciò di essere ancora e sempre simbolo e offerta di italianità come lo era stata prima e raggiunse il suo posto presso i gagliardetti delle camicie nere e donò lo splendore delle medaglie di Fabio e di Fausto, e della fede di Mario, all'aurora del Fascismo. Cara Mamma Filzi!

Noi la adorammo un'altra volta, per questo.

La triste nuova della sua morte improvvisa ci annuncia ora che Essa ascende al cielo della Patria per divenire immortale nella poesia e nella storia del Trentino e d'Italia; ma nello stesso tempo ci annuncia dolorosamente che Essa si allontana da noi, per inesorabile legge umana e divina.

Vi prego, caro Podestà, di voler accogliere e porgere ai parenti di Mamma Filzi l'espressione del mio dolore, assieme al cordoglio che da ogni parte d'Italia si leverà, perchè il dolore di casa Filzi è dolore della Patria.

Ubbidendo al sentimento di italianità di cui Mamma Filzi fu sempre nobilissimo esempio, rinnoviamo la volontà e la certezza di Vittoria.

FOGLIO D'ORDINI

Appello agli iscritti

I comandanti di battaglione ci segnalano che le operazioni di rinnovo delle tessere procedono in modo soddisfacente, ma che meglio potrebbero procedere se non ci fossero i soliti ritardatari. I comandanti stessi desiderano che rivolgiamo loro pubblicamente un caldo appello: lo facciamo nella certezza che l'appello sarà raccolto. Tutti gli iscritti sanno che dal sollecito pagamento delle quote dipende non soltanto il regolare funzionamento dei reparti, ma — quello che più conta nelle presenti circostanze — la possibilità che essi diano un contributo adeguato e tempestivo all'assistenza morale e materiale agli alpini in armi ed alle loro famiglie.

Inquadramento

BTG. «ABRUZZI» - Comp. di Teramo - Squadra di Basciano - *Al comando del capor. Giuseppe Forcellese.* — **Squadra di Tossicia** - *Al comando dell'alp. Pietro Di Stefano.* — **Comp. dell'Aquila - Squadra di Pacentro** - *Al comando dell'alp. Ciccone Carlo.*

BTG. «CUNEO» - Plot. di Briga Marittima - *Al comando dell'alp. Antonio Lanteri.* — **Squadra di Roccavione** - *Al comando del serg. Giacomo Beltrandi.*

PROFILI

Cappellani di guerra

Alto, ossuto, dal vasto e robusto telaio di forte montanaro pur essendo originario di una artistica cittadina delle dolci colline pistoiesi, questa, per sommi tratti, la figura fisica del cappellano del nostro battaglione nella guerra italo-austriaca quando giunsi al Val Cismon».

Sacerdote nel più profondo dell'anima, univa alla pietà sincera ed ardente del suo cuore la comprensione dell'ambiente in cui la guerra lo aveva portato, aiutato in ciò dall'essere egli stato artigliere alpino, in un meraviglioso reggimento dove aveva imparato a conoscere l'anima dei nostri montanari.

Povero, sapeva i bisogni del soldato povero; (quando mai l'alpino fu ricco? Signore sempre, ma ricco... uhm!) col suo stipendio da tenente — stipendio da fame allora — si stimava quasi un Creso e si riteneva evangelicamente in dovere di impiegare tutto quanto eccedeva i suoi modestissimi bisogni a vantaggio del prossimo. Aveva il ferito all'ospedale da aiutare; la moglie di un alpino, carica di figli, che la tirava coi denti, da soccorrere; il soldato che non riceveva mai vaglia nè raccomandate, da confortare con un bicchiere di vino; le immagini e le medagliette sacre da distribuire a tutti; e così Don Papini — era il suo cognome — si riduceva sempre al verde, al verde più verde di tutti i verdi.

Aveva voglia il comandante del battaglione di fargli considerare che era suo dovere di pensare un po' anche a se stesso; che probabilmente la sua generosità, in qualche caso, serviva ad alimentare qualche viziaccio. Egli non se ne dava per inteso; la pensava come San Martino quando tagliò a mezzo con la spada il suo mantello, per coprire un povero quasi ignudo che basiva dal freddo; e quel povero a sghignazzare, dopo ricevuto il dono, chè era il demonio in persona, ed il Santo a svergognarlo col dirgli: — La carità è sempre ottima azione anche se fatta al diavolo.

Nella seconda metà del giugno 1917, giunse al battaglione il preavviso che Don Papini doveva essere avvicendato ed era destinato ad un ospedale territoriale.

La notizia accese nel suo cuore una fiera lotta. Doveva accettare senz'altro o rinunziare? Il pensiero di lasciare i suoi alpini che gli volevano bene e ch'egli amava come fratelli; di abbandonare il campo fecondo che il Signore gli aveva affidato, gli mise nell'anima un cruccio, un rodimento, un dolore insopportabili. La prospettiva di staccarsi per sempre da quel nucleo di valorosi ufficiali che, a cominciare dal comandante del battaglione per finire al più cappellone dei sottotenenti, lo stimavano e gli volevano tanto bene, anche se talvolta gli giuocavano qualche scherzaccio per fargli prendere cappello e, naturalmente, farlo pagare da bere, lo immelanconiva profondamente.

A farlo decidere concorse l'opera di persuasione del comandante, che ebbe campo di farlo perchè, come avviene di solito nei casi vantaggiosi per un uomo, dal dire al fare c'è di mezzo il mare. Dal preavviso, all'ordine di farlo partire, trascorsero almeno quindici giorni.

— Sentite, gli diceva, press'a poco, voi siete al fronte da un bel po' di mesi; per quanto da buon ex artigliere alpino siate una specie di duro e forte atleta, grande e robusto, un po' di vita tranquilla dopo esservi prodigato tanto non vi farà male. Non dite che vi pare di imboscarvi; il vostro dovere l'avete fatto largamente, da buon sacerdote e da buon soldato; basterebbe come vi siete comportato sul Cauriol nell'attacco a quota 2404, per rendere orgoglioso qualsiasi altro cappellano. Non rinunciate; bandite dal cuore gli scrupoli ed attendete sereno il cambio. Laggiù troverete da impiegare tutta la vostra attività, tutta la vostra carità cristiana, in un'opera meritoria quanto quella che svolgete qui. In un ospedale territoriale quanto bene potrete fare!

Si arrese finalmente ed accettò.

Mi chiedete cosa aveva fatto al Cauriòl.

Ecco: per raccontarvelo per filo e per segno dovrei prima descrivervi il combattimento di quel giorno: 19 ottobre 1916 e, per essere breve, dovrei ripetervi quanto è riportato in proposito nella monografia che *L'Alpino* pubblicò un paio d'anni fa sul battaglione Val Cismon (1), e ad essa vi rimando. Vi basti sapere che in quella azione che Sfruccioni, sempre caustico, volle elencare con tante altre col nome di cattiva azione — ne aveva una lunga lista che teneva aggiornata — i morti ed i feriti furono moltissimi. Don Papini, accorso in linea fino dal primo mattino (il combattimento si iniziò verso le sedici) si prodigò oltre le possibilità umane ed in un certo momento in cui la lotta era più accanita e più severe le perdite, si dovette costringerlo colle brusche a rimanere nella cavernetta dove i medici prestavano le prime cure ai feriti che vi affluivano. A combattimento finito uscì a ricuperare feriti gravi e cadaveri, rimanendo lassù tutta la notte.

Quando scese al comando del battaglione era, come si suol dire, a pezzi per la fatica e per la pena di vedere quanti dei nostri valorosi avevano reso l'estremo tributo alla Patria. Egli era bisognevole di cure più d'ogni altro, ma nessuno potè trattenerlo dall'accompagnare i nostri morti — li chiamava suoi — fino al cimitero di Caoria.

Il comandante del battaglione lo propose per una ricompensa al valore militare, ma l'azione non aveva raggiunto il risultato che le superiori autorità si ripromettevano e.. ti saluto biondina. Così volgevano i tempi allora.

Gli volevano bene quelle birbe dei subalterni al loro buon collega cappellano, e di fronte alla sua preoccupata tristezza, non osarono combinargli qualcuna delle loro trappole per fargli prendere un ultimo cappello da non dimenticare. Gli volevano proprio bene. Tanti gliene avevano fatti prendere. Il più grosso lo prese sul Cauriol.

Una mattina, all'uscire dal suo sgabuzzino lo accoglie una tempesta di palle di neve. Sono i subalterni del comando che gli dànno il buongiorno. Egli ricambia subito, e sono palle mastodontiche, che, se colgono nel segno fanno l'effetto di quelle lanciate da Maciste. Lo ricordate il film «Maciste Alpino»?

Ma la faccenda va un po' troppo per le lunghe e Don Agostino prega di smetterla. Per risposta, un birbante, dal tetto di una baracchina gli mette in testa una badilata di neve pulverulenta, che gli si infiltra per ogni dove e lo bagna tutto.

Il cappellano ne è esasperato. Prende cappello; un vero cilindro elicoidale — a trivella, come diceva il maggiore — un cappello che sale oltre il firmamento. Delle finestrelle dei baracchini una sola rimase coi vetri sani: quella del comandante, e con venti sotto zero non fu un vivere comodo, in attesa che il giorno dopo ne portassero su di nuovi.

Nel pomeriggio del 2 luglio l'ufficiale alle salmerie telefona che a Caoria è giunto il nuovo cappellano e che sarebbe ripartito appena fosse caricato su di un mulo il suo bagaglio.

Infatti prima di sera raggiunse il comando.

Don Papini, serio, immusonito da sembrare imbronciato, gli passa le consegne; saluta commosso il maggiore e gli chiede di perdonargli se non ha compiuto sempre tutto il suo dovere; volge lo sguardo mesto verso le posizioni dove sono schierati i nostri uomini, con negli occhi una muta preghiera e poi si avvia verso il suo nuovo destino, triste come lo sono tutti, ufficiali e soldati che assistono alla sua partenza.

A Caoria si fermò a salutare e benedire i suoi morti.

Gen. F. PISONI

Iscritti: rinnovando subito la tessera darete una prova concreta di attaccamento al 10° e metterete i vostri battaglioni in condizione di iniziare tempestivamente la loro attività organizzativa ed assistenziale.

Canzoni alpine

◆ *«L'Alpino» del 15 novembre pubblicava un articolo di Renato Molinari intitolato «Perchè non nascono nuove canzoni alpine?».*

Il camerata Molinari — chiestosi perchè questa nostra guerra non abbia ancora avuto poesie popolari capaci di soppiantare le canzoni alpine dell'altra guerra — concludeva che i nostri soldati non ne fanno perchè non hanno proprio niente da aggiungere ai sentimenti già espressi dai loro padri nelle canzoni di guerra che ancora si cantano nelle postazioni e nelle buche libiche o balcaniche o nelle trincee dell'ansa del Don.

Non condividiamo intieramente il pensiero del Molinari, il quale — ci sembra — ha risolto drasticamente e forse unilateralmente una questione quanto mai vasta e complessa. L'argomento — per il suo alto interesse — comporterebbe una trattazione ampia e documentata, che lo spazio tiranno ci nega. Ci limiteremo pertanto alle osservazioni che, ospitando nelle colonne del nostro giornale lo scritto del Molinari, abbiamo promesso.

Ogni guerra della Patria ha avuto le sue canzoni — siano esse inni o canti di riconosciuta paternità che, rispondendo all'animo alle aspirazioni e alla sensibilità nazionali, siano stati assunti ad espressione dell'animo popolare, ovvero nati sui campi di battaglia da anonimi poeti e compositori — dalla Addio mia bella addio *del '48 alla* Cansson d'il coscritt *a cento altre, di cui molte, purtroppo, ci sono giunte mozzate o manipolate. Le guerre di indipendenza, le prime guerre di Africa, la guerra di Libia e gli stessi anni di vigilia della guerra mondiale, hanno recato ai nostri padri una gamma ricchissima di canti — canti alpini, molti, fra i quali il magnifico* Inno degli sciatori, *o divenuti alpini per tradizione come le stupende villotte friulane e, forse, lo stesso* Sul ponte di Bassano. *E' ben naturale d'altro canto, che i sentimenti espressi fino allora dall'animo del combattente — del vero combattente — dovessero trovare nelle trincee o sulle tormentate quote dell'immane conflitto, nuovi poeti e nuovi compositori. Gli stessi sentimenti — ardore patriottico, slancio dell'assalto, nostalgia dei cari lontani, ricordo dei compagni caduti — sgorgarono e si affermarono in nuove espressioni e ci sono giunti in quelle epiche canzoni — per la maggior parte alpine — che ascolteremo sempre con commozione e certo molto più volentieri delle altre di quei tali poetastri non mobilitati che — per dirla con il Molinari — non potendo più parlare* di Honolulu e Zanzibar, stiracchiano la loro musa e cercano di farla marciare a tempo militare.

Come pensare, ora, che questa nostra guerra non debba avere dai nuovi combattenti, nuove espressioni? Come pensare che i nostri soldati — gli alpini soprattutto — che da trenta mesi combattono aspramente una guerra che è guerra per il focolare e per la stessa vita, possano accontentarsi di quanto hanno cantato i loro padri venticinque anni or sono? Forse che i sentimenti possono venire catalogati e quando si vogliono cantare i compagni perduti si sceglie Monte Nero *o quando la morosa* Oh, Dio del cielo *o quando si va in battaglia* Monte Canino?

Eppure — si dirà — le canzoni alpine dell'altra guerra continuano ad essere cantate ed a spadroneggiare, sole. Perchè? Si è forse inaridita la vena?

Crediamo di no lo crediamo con profonda fede nelle nostre montagne e nei nostri alpini che sono rimasti immutati nello spirito e nel valore, fierissimi eredi delle più belle tradizioni della razza.

Forse è questa stessa nostra guerra — con i suoi fronti immensi, con le sue lontananze, con i suoi capovolgimenti improvvisi, guerra di motori e di insidie sconosciute finora — che assorbe e disorienta la sensibilità del combattente; forse — e ancora di più — sono i cinque lustri che sono passati dalla guerra che hanno combattuto i nostri padri, guerra che ha chiuso definitivamente un'era pervasa di romanticismo ed ha aperto le porte al nostro modernismo, fecondo di progresso e di nuove altissime idealità ma gravido di pecche (basti pensare, nel campo che più strettamente ci riguarda, al deleterio effetto che sul carattere e sull'intima essenza della canzone italiana — così profonda di musicalità e di poesia — ha prodotto la musica negroide-americana che tuttora impazza e ci assorda).

Ma, poesia nel cuore dei nostri soldati ce n'è ancora, e molta, *ed essa non potrà non affermarsi — anonimamente come per le più belle canzoni delle passate guerre — in nuove cante che, gioiose od accorate, possano tramandare ai figli la grandezza dell'ora presente.*

Chiudendo queste brevi osservazioni, desideriamo ricordare alcuni versi di una suggestiva canzone alpina di guerra che — nata in battaglia durante la campagna per la conquista dell'Impero — si è affermata ed è ora patrimonio del nostro canzoniere: una nenia triste, pochi versi semplici, pervasi l'una e gli altri di quella profonda ingenuità che fa delle nostre cante la genuina espressione dell'animo alpino:

.. Il nemico — crudele e rabbioso — lui tenta sempre — il mio petto a colpir.

Genitori — piangete piangete — se vostro figlio — non dovesse tornar

Vostro figlio — l'è morto da eroe — sulle alte cime — dell'Amba Aradam.

... Faremo fare — d'un gran passaporto — o vivo o morto — dovrà ritornar.

Per il prossimo numero, infine — spazio permettendo — una sorpresa: presenteremo una nuova canzone alpina, canto e versi, che dal solo titolo si afferma di marca prettamente scarpona: «Ciao pais»!

P. O.

Ricerche

La famiglia dell'alpino Bernardi Luigi (della 74ª compagnia dell'11o alpini — disperso il 2 dicembre 1940 sul fronte greco-albanese a Tremisca) — chiede notizie del suo caro. Chi si trovasse in grado di soddisfare la richiesta stessa, è pregato di scrivere al padre, Bernardi Alberto - Vaccarezza di Bobbio (Piacenza) od al comando del btg. «Piacenza» del 10o alpini.

Pagare subito la quota senza attendere che scadano i termini, significa dare un tangibile efficacissimo contributo al funzionamento del proprio battaglione ed alla efficienza di tutto il Decimo.

Scuola PANTO' - Bologna
Sono aperte le iscrizioni ai nuovi CORSI PANTO' di preparazione per corrispondenza ai prossimi esami di Segretario Comunale (per cui richiedesi licenza scuola media sup.) e di Agente Imposte di Consumo per cui richiedesi licenza scuola media inferiore, età almeno 18 anni, trattamento di carriera ottimo, molti posti disponibili). Chiedere, indicando titolo di studio posseduto programma gratis a: Scuola per Corrispondenza G. PANTO' Bologna - Via Castiglione 27

motori elettrici Marelli
ERCOLE MARELLI & C. - S. A. - MILANO
CORSO VENEZIA, 16

CARDIOCINETICO MARINONI
Da 1 a 3 cucchiai al giorno
Debolezza Cardiaca, Iposistolia Aritmie, Miocarditi Infiltrazioni Adipose Asma Cardiaca Arteriosclerosi
Chiedere letteratura allo Stabilimento Farmaceutico MARINONI SAVONA (Genova)

REGGIANO · GORGONZOLA
Locatelli
LA GRANDE MARCA

Per raggiungere
CORTINA D'AMPEZZO
FERROVIA DELLE DOLOMITI
Servizio cumulativo viaggiatori e bagagli, di presa e consegna a domicilio di bagagli e servizio dei colli espressi
Riduzioni nelle stagioni:
ESTIVA E INVERNALE

Carlo Pagliarini
ROMANO LOMBARDO
CARAMELLE
CONFETTURE
EFFERVESCENTE

FERRO CHINA BISLERI
vi gioverà..

La festa della «Alpi Graje»

P. M. 103

La divisione «Alpi Graje» ha celebrato il primo annuale della sua costituzione, ricordando, con austera cerimonia guerriera, i suoi Caduti e le imprese della campagna contro i comunisti del Montenegro, cui molti reparti della divisione hanno partecipato dall'inizio alla conclusione vittoriosa.

Dopo la Messa celebrata in suffragio dei Caduti, il generale comandante parlò alle truppe riunite elogiandone il vivo spirito alpino, l'alto senso del dovere, la ferma disciplina dimostrata in un anno di operosa vita, di belle gesta, di vittorie e di opere. Rievocò l'attività operativa del 2° gruppo che, reduce dal fronte greco, è inviato in Montenegro a fronteggiare la sedizione comunista, e corre tutte le strade, sblocca città e presidi, insegue i ribelli per tutte le valli e su tutti i monti; del 4° gruppo alpini Valle che precede di qualche mese il resto della divisione sul teatro della lotta per impegnarsi subito in una serie di battaglie sanguinose contro le bande dei partigiani che l'oro inglese ha riorganizzato e armato, dopo le sconfitte subite in estate, e nuovamente minacciano le città, bloccano le comunicazioni, assediano molti nostri presidi. Poi la lotta decisiva condotta dalla divisione riunita: la caccia ai ribelli da Danilov Grad a Niksic, a Savnik, al Durmitor; la fulgida vittoria dell'Uzdomir (q. 852); gli episodi innumerevoli delle quote 845 e 890, di Valle Zupa, della Sella di Garac, di Gornje Polje, del Kablena Glava, del Vardar; la marcia su Savnik, l'inseguimento del nemico fino al Piva, al Tara, sulle vette del Durmitor.

E gli episodi fioriscono nella memoria di ognuno, insieme al ricordo dei compagni Caduti lungo la marcia vittoriosa; e negli occhi ripassa la visione delle turbe di vecchi, di donne e di bambini che, dietro agli alpini, tornano alle povere case a beneficiare dell'assistenza che la divisione loro prodiga.

Il generale comandante conclude compiacendosi della saldezza morale della divisione che riunisce in un saldo fascio di dure volontà gli alpini d'ogni regione d'Italia: quelli delle Alpi Orientali e del Gran Sasso del 9° alpini e quelli delle Alpi Occidentali e Marittime del 3° e del 4°, e assomma perciò in sè le energie, il carattere e la tradizione di tutto il Corpo. Questa è la più sicura garanzia che la «Alpi Graje» saprà, anche in avvenire assolvere, con fede e valore esemplari, i compiti più duri cui certamente sarà chiamata, e iscrivere il suo nome nell'albo d'onore del Corpo a fianco delle altre divisioni.

La cerimonia si conclude con la consegna di alcune ricompense al valor militare.

Nel pomeriggio i comandanti dei reparti distribuirono agli alpini meritevoli o particolarmente bisognosi i premi e i sussidi assegnati, per l'occasione alla divisione, dal Governatore e fecero disputare una serie di gare sportive e ricreative dotate di numerosi premi.

In serata la banda del 47° regg. fanteria «Ferrara» dette, in onore degli alpini, un concerto in piazza, eseguendo un ricco repertorio di canzoni, alcune cantate in coro da un imponente massa di «penne nere».

Analoghe cerimonie ebbero luogo presso la sede del 2° gruppo alpini Valle cui rivolse fiere parole di evocazione e di incitamento il proprio comandante.

La medaglia di S. Maurizio

La medaglia di S. Maurizio reca sul dritto l'immagine del Protettore delle Truppe Alpine, ed ha tre diversi rovesci, con i fregi delle Specialità: alpini, montagnini e genieri alpini. Prezzo di ciascuna medaglia: lire 3,50 oltre le spese di porto fino a 10 medaglie, nella misura seguente: lire 1,20 da 1 a 5 medaglie: lire 2,50 oltre le 5 medaglie e fino a 10. La spedizione è franca di porto per le ordinazioni oltre le 10 medaglie.

Eseguire i versamenti sul conto corrente postale 1/17295 intestato al 10° Alpini, Roma, precisando quale dei tre fregi si desidera sia riprodotto nel rovescio della medaglia.

LIQUORE STREGA
TONICO DIGESTIVO
DITTA S. ALBERTI Benevento

"Ciao Pais"
FOGLIO D'ORDINI E CRONACHE DEL BTG. "TORINO"

Varie. — Si avvertono i camerati che sono temporaneamente sospese le serate del mercoledì sera e che l'orario di servizio della Fureria cessa alle ore 17.30 e quello degli spacc. alle ore 19 del sabato e della domenica; il Comando si trova in sede nelle ore pomeridiane del sabato.

Il termine per le domande assistenziali è prorogato al 30 dicembre 1942.

Nascite. — A Torino: Lorenzo del camerata maggiore Ferrato ing. Carlo; a Grugliasco: Carla del comandante del plotone Berardi Domenico.

Lutti. — A Cambiano: Massaglia Natale padre del camerati Agostino e Francesco; a Torino: il papà del camerata ten. col. Michele Talmone; Mario Cristino Cogerino nipote amatissimo del camerata Enrico; a Lanzo: il capitano Mario Cordero uno fra i più anziani del plotone; a S. Maurizio: Ballesio cav. Giacomo padre del camerata cav. Gabriele.

DAGLI ALTRI BATTAGLIONI

BTG. «CUNEO» - Comp. «Monviso» in Saluzzo. — Gli scarponi della «Monviso» hanno celebrato con le Camicie Nere il Ventennale in un'atmosfera di fraterno cameratismo, adunati nel salone del Littorio, per ascoltare l'elevato discorso dell'Ispettore Nazionale ten col avv. G. Toselli. Nel pomeriggio il Gerarca presenziò al raduno indetto dal comandante della compagnia. Oltre i componenti il Comando erano presenti il Segretario Politico ed i Gerarchi di Saluzzo. L'Ispettore Toselli si congratulò vivamente col comandante per la nuova degna sede della «Monviso» e per l'efficienza della forza alla chiusura del tesseramento dell'Anno XX.

BTG. «GENOVA» - La sede del comando. — La sede del comando del btg. in via S. Giuseppe è stata seriamente colpita in uno degli ultimi attacchi nemici. I pochi mobili ed il materiale d'archivio ricuperati, sono stati depositati in un magazzino. Per la corrispondenza, il comando del battaglione ha fissato la casella postale n. 216.

BTG. «M. NERO - A. PICCO» - Plotone di S. Giovanni al Natisone. — Gli alpini del nostro plotone — in occasione del battesimo della bambina Luciana Grion, che ha il padre combattente in Russia — hanno realizzato una simpatica iniziativa che merita di essere segnalata. Aperta una sottoscrizione, sono state raccolte L. 450, che sono state offerte alla mamma; inoltre, il Fascio Femminile ha donato il corredino confezionato dalla signora Felcano. Hanno assistito al battesimo la madrina Contessa de Brandis, il padrino camerata Braida comandante del plotone, il Podestà, il Segretario Politico, il Presidente della Sezione Combattenti e la Segretaria del Fascio Femminile.

BTG. «ABRUZZI» - Eccezionale nevicata. — Una nevicata eccezionale per l'epoca è caduta su tutta la zona montuosa dell'Abruzzo provocando l'interruzione di molte linee automobilistiche, della ferrovia Sulmona Castel di Sangro e di molte comunicazioni telefoniche e telegrafiche. Nella zona di Roccaraso oltre duemila pecore sono state sorprese nei pascoli elevati insieme ai pastori e sono restate bloccate nei dintorni degli stazzi. E' stato necessario costituire squadre di soccorso formate da giovani sciatori ed alpini in licenza che, con rischio e fatica notevoli, dopo vari giorni di lavoro hanno potuto rintracciare e condurre in salvo tutti i pastori e quasi tutte le pecore. Ha diretto le ricerche partecipandovi personalmente e dando prova di abnegazione e spirito di sacrificio il cap. magg. Del Castello Egidio, capo della squadra di Roccaraso. Il comando del battaglione «Abruzzi» gli tributa un fervido encomio.

Iscrizioni al 10° degli alpini alle armi. — In applicazione della recente circolare sulle iscrizioni al 10° degli alpini mobilitati, il comando del 10° ha concesso il premio per la propaganda svolta ai seguenti nostri organizzati: tenente Mannella Mario, serg. magg. Buttini Italo, alpino Ciccozzi Balduino, tutti della compagnia comando del battaglione «Val Pescara». L'alpino Ciccozzi Balduino si è distinto inoltre per avere già provveduto al rinnovo delle tessere di quasi tutti gli iscritti alla sua squadra di Rolo.

Nella famiglia verde

NOMINE

L'aiutante di batt. Cicchetti Cesare, comandante della squadra di Capistrello, btg. «Abruzzi», è stato nominato Commissario del Fascio di Corcumello.

PROMOZIONI

A *maggiore:* rag. Angela Giuseppe del btg. «Canavesano» (Ivrea); cav. dott. Ferdinando Gozzi, revisore del btg. «Piacenza», da mesi oltre confini.

A *capitano:* Giuseppe Rotini del btg «Abruzzi», Segretario Federale di Teramo.

A *sergente:* Santini Giovanni del btg. «Abruzzi» plot. di S. Demetrio nei Vestini.

SCARPONCINI

Maurizio, 10. della serie dell'alpino Canini Fausto, vice-comandante del plot. di Gromo, btg. «Orobico»

Alvio, 2. della seria, dell'alp. De Rito Giovanni, btg. «Abruzzi» plot. dell'Aquila.

Vincenzo, 5. della serie dell'alp. Mazzoni Romualdo da Rivergaro (Piacenza).

Ernesto, 3. della serie del serg. Demarchi Chiaffredo, comandante la squadra di Valle Bronda (Pagno) della comp. «Monviso» in Saluzzo.

SCARPONIFICI

Il s. ten. Marcello Prosperini — figliuolo del cap. avv. comm. Giannì, già comandante del nostro btg. «Mogadiscio» ed attualmente internato a Nairobi — si è unito a Legnago con Idelma Bellame. Le nozze sono state benedette dallo zio cappellano alpino mons. Ferdinando. Al s. ten. Marcello — fratello dell'eroico ten. Piero, medaglia d'argento, caduto sul fronte greco — ed alla sposa, felicitazioni ed auguri.

LUTTI

All'Ospedale Militare di Bologna, il comandante del plotone di Frassinoro (Modena), Giuseppe Ferrari da oltre due anni volontariamente arruolato nella Milizia Contraerea.

A Fiorano Modenese l'alpino mutilato della guerra 1915-18 Frigieri Alfonso.

A Ivrea, Maria Teresa Bianchetti di anni 22, figliuola del magg. Bianchetti dr. prof. C. Felice, medico del btg. «Canavesano».

A Palermo, la signora Geltrude Palazzo, mamma dell'alpino Francesco Marino della comp. «Palermo».

Francesco, figlio dell'alp. Luigi Arellaro del plot. di Verona; Antonio Brighenti, padre della Patronessa Brighenti Bona del plot. di Brenzone, btg. «M. Baldo».

Il padre dell'alp. Di Salle Luigi, btg. «Abruzzi» plot. di Sulmona.

A Varese, l'alp. Aldo Mor del btg. «Milano» giornalista, volontario nella prima guerra mondiale.

A Perosa Argentina, la suocera del comandante del btg. «Verbano», cav. uff. cap. Piero Cargnico.

A Saluzzo, il cav. Domenico Rossa, suocero del camerata dott. Giovanni Girello, addetto al comando della comp. «Monviso».

Ad Ivrea, l'impresario costruttore Giuseppe Ravera, padre del camerata Carlo del btg. «Canavesano». Il padre dell'art. alp. Pierino Cassina.

L'alp. Rocco Bonalumi del plot. di Paladina, btg. «Orobico», combattente nella prima guerra mondiale, padre di numerosa famiglia.

PRO ALPINO

Magg. Fantacone del btg. «Urbe», grande invalido di guerra	L. 20 —
Bruno De Lorenzo della comp. di Cortina, btg. «Cadorino» per festeggiare la nascita della figlia Gloria-Rita	» 50 —
Il «vecio» Carlo Bertoni da Arcisate (Varese) in memoria dei genitori	» 20 —

ANGELO MANARESI, Direttore

GIUSEPPE GIUSTI - Redattore Capo

Stabilimento Tipografico S. A. I. G. Piazza San Carlo al Corso, 433-C Telefoni: 64 202 - 60 817

A INCHIOSTRO VISIBILE
£ 10,95 NOVITÀ - LANCIO A METÀ PREZZO
INVIARE VAGLIA A STILO EVEREST CORSO VINZAGLIO 5 - TORINO
APPROFITTATENE SUBITO
che spedisce franco di porto

FISARMONICHE
di qualità superiore
linea modernissima
aerodinamica
Vendite rateali
speciale sconto ai militari
Chiedere condizioni a:
Soc. "LA BORICA" - ANCONA
Casella Postale 140

MATITA-PASSATEMPO
OLTRE A SCRIVERE NORMALMENTE permette giuoco dei dadi
DIVERTE MOLTO
per distrarsi in viaggio, al caffè, in caserma, ecc.
L. 15
STILO EVEREST

VOLETE FUMARE BENE?
Acquistate subito una pipa
"LUS"
Pipa igienica con due camere di espansione e raffreddamento del fumo ove si fermano gli elementi nocivi alla salute.
Spedisceasi ovunque inviando vaglia.
In radica extra colore scuro L. 25
In radica etxra colore naturale » 40
Fabbrica Italiana Pipe Radica S. A. Pontedera (Pisa)

Sorti
Valletti
Cognac Stravecchio

ASIAGO
Rinomata stazione estiva invernale. Alberghi di ogni categoria - Appartamenti Escursioni ai campi di battaglia - Riduzioni ferroviarie del 50% da tutte le Stazioni del Regno.
Informazioni: Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo.

non manda l'ASPIRINA
Aut. Pref. Milano N. 62865 - XX°

PER GLI AMATORI DEL CLASSICO "TOSCANO"
Sigaretto ROMA
CENTESIMI 40

Campari
Cordial liquor

CHIANTI RUFFINO
IL VINO DEGLI ALPINI
PONTASSIEVE (FIRENZE)